CXLIII. SEDUTA

MARTEDÌ 1° FEBBRAIO 1949

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDI

del Presidente BONOMI

INDICE

Comunicazioni della Presidenza:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5034

Congedi 5034

Disegno di legge: « Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale » (23-A) (Seguito della discussione):

MERLIN Umberto 5050
CONTI 5056
GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia* . 5058

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissioni permanenti) . 5062
(Trasmissione) 5035

Interrogazioni:

(Annunzio) 5063

(Per lo svolgimento):

MANCINI 5049

(Svolgimento):

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 5035, 5037, 5038
CONTI 5036
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Pres. del Consiglio dei Ministri* 5038, 5043, 5044
GERINI 5039
GASPAROTTO 5043, 5045
MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri* . . . 5046
GALLETTO . . . . . *Pag.* 5046
LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 5048
LUSSU 5048

Relazione (Presentazione) 5035

Sul processo verbale:

MASSINI 5033

La seduta è aperta alle ore 16.

BORROMEO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

MASSINI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSINI. Onorevoli colleghi, nella seduta di sabato, durante l'interrogazione del collega Tommasini e la risposta del Sottosegretario Mattarella, sono stato citato personalmente a causa dell'incidente avvenuto il 16 dicembre nel deposito locomotive di S. Lorenzo. Debbo

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

rilevare che sia nell'interrogazione che nella risposta sono state commesse parecchie inesattezze e mi corre l'obbligo di rettificarle.

Il 16 dicembre non è stata commessa al deposito di San Lorenzo alcuna violazione di legge, non si è verificato atto arbitrario, ne si è tenuta una riunione del personale durante le ore di lavoro. Come è consuetudine, dalla Liberazione ad oggi, nei posti di lavoro si sono sempre tenute delle riunioni di personale libero dal servizio, e così precisamente era quella mattina. Il personale di macchina, libero dal servizio, teneva una riunione nel refettorio o nelle località adiacenti, fuori da tutto l'ingombro dei binari e dei posti di lavoro. Per questa riunione fu negata l'autorizzazione. Perchè? Perchè si era alla vigilia dell'intensificazione dell'agitazione. Questa proibizione che si verificava per la prima volta, naturalmente ha irritato il personale che voleva tenere la riunione, come ne aveva diritto; e siccome il superiore immediato pretestava una circolare recente che impediva questa riunione, contrariamente a tutte le consuetudini, il personale, indispettito di questo impedimento, per protesta contro questa violazione, ha suonato la sirena ed ha sospeso per mezz'ora il lavoro.

Chi parla si trovava lì, non in qualità di senatore, ma in qualità di segretario della Camera del lavoro, come era suo dovere; così pure c'erano il segretario provinciale ed altri rappresentanti sindacali. Quindi è chiaro che questa circolare, contro la quale hanno protestato i ferrovieri e continuano a protestare, perchè essi rivendicano il loro diritto a tenere le loro riunioni sul posto di lavoro, fuori delle ore di lavoro, ha avuto un seguito e c'è una agitazione ancora in corso; perchè noi, come organizzazione sindacale, consideriamo legittima questa protesta, tanto più che si accompagna ad una proibizione analoga di tutti i datori di lavoro che non vogliono più permettere, come hanno sempre permesso per quattro anni, che fuori delle ore di lavoro, gli operai si possano riunire per discutere dei loro problemi sindacali. Per il caso in questione, si trattava di una legittima, tipica riunione sindacale, per cui non si poteva negare l'autorizzazione. Quindi la protesta è stata legittima e le reazioni determinatesi, che hanno dato luogo anche ad una protesta dell'organizzazione in campo nazionale, che non è ancora finita, sono giustissime.

Riguardo poi al fatto che io avrei così agito perchè parlamentare e quindi sicuro della immunità, non è a me che può essere rivolta questa piccola insinuazione; chi mi conosce sa che, in ogni caso, io ho sempre pagato di persona e non era certo quella sciocchezza della riunione che mi potesse impressionare.

Quindi concludo ripetendo qui la protesta di tutti i ferrovieri di aver diritto ad usufruire dei locali, fuori delle ore di lavoro, per le riunioni di carattere sindacale.

Sia l'onorevole interrogante sia l'onorevole Sottosegretario di Stato avrebbero potuto informarsi un po' meglio in modo che sia nella domanda, sia nella risposta queste inesattezze non si fossero affermate. Comunque, ripeto, il Sindacato dei ferrovieri chiede che sia mantenuta la consuetudine che i ferrovieri liberi dal servizio, senza interrompere il lavoro, possano riunirsi come hanno fatto sempre.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che hanno chiesto congedo i senatori:

Angelini Nicola per giorni 3; Angelini Cesare per giorni 1; Bastianetto per giorni 28; Di Giovanni per giorni 5; Falck per giorni 5; Panetti per giorni 5; Tignino per giorni 20; Venditti per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Ricordo al Senato che nella seduta di domani avrà luogo la votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti e sugli Istituti di previdenza.

Avverto inoltre che, a causa delle ripercussioni sulla tipografia dell'aggravata situazione dell'energia elettrica, non è più possibile provvedere, con la consueta rapidità e puntua-

lità, alla stampa del resoconto sommario delle nostre sedute, che i colleghi erano abituati a trovare ogni mattina al loro posto.

Per la medesima ragione soffre gravi ritardi anche la pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni legislative, nonchè di tutti gli altri atti e stampati, in genere, del Senato.

Non occorre aggiungere che la Presidenza non ha omesso e non omette di fare quanto è in suo potere per alleviare le conseguenze di questa eccezionale circostanza.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme transitorie per la retrodatazione delle nomine a straordinario nelle Università nei confronti di professori la cui assunzione in ruolo fu ritardata perchè celibi » (249);

« Mantenimento in servizio, per gli anni 1947-48 e 1949, del personale direttivo e insegnante degli Istituti e delle Scuole di istruzione secondaria ed artistica, raggiunto dai limiti di età per il collocamento a riposo » (250);

« Esenzioni ed agevolazioni fiscali a favore della Fondazione museo nazionale della scienza e della tecnica di Milano » (251);

« Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale bibliografico, didattico e scientifico, istituito presso il Ministero della pubblica istruzione » (252);

« Accettazione dei buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1949 in sottoscrizione di buoni ordinari del Tesoro » (253);

« Costituzione di un Comitato centrale del lavoro portuale presso il Ministero della marina mercantile » (254);

« Agevolazioni a favore dell'aviazione da turismo » (255).

« Cessazione dell'efficacia delle disposizioni contenute nella legge 7 aprile 1941, n. 266, e successive modificazioni, relative al trattamento economico degli equipaggi delle navi catturate dal nemico o perdute o rifugiate in porti esteri o dell'Africa Orientale Italiana in conseguenza della guerra » (256).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Zoli ha presentato, a nome della 5ª Commisione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge: « Trasferimento a capitale dei fondi attivi delle rivalutazioni per conguaglio monetario operate a mente del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 49 » (195-*Urgenza*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione del senatore Conti ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere il loro pensiero sull'operato del Commissario prefettizio del Comune di Soriano nel Cimino e del Comando del Corpo forestale dello Stato per il quale è stato deciso il taglio di 1400 piante della faggeta di Soriano nel Cimino contro gli interessi del Comune e con danno enorme della faggeta ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo anzitutto informare il senatore interrogante che il Ministero dell'interno ha immediatamente disposto una inchiesta sul fatto denunciato, all'uopo inviando sul posto un ispettore generale, e debbo altresì assicurarlo che dalle risultanze della stessa inchiesta il Ministero trarrà tutte le dovute conseguenze Nè deve pensarsi che, quand'anche il taglio in questione dovesse frattanto, malgrado i contrari e pressanti inviti del Ministero, continuare, ciò possa arrecare dei danni apprezzabili.

Debbo quindi avvertire che dal punto di vista della procedura nulla pare potersi eccepire, essendosi chiesta ed ottenuta la prescritta autorizzazione del competente Ispettorato Ripartimentale delle foreste, nonchè quella della Sopraintendenza dei monumenti del Lazio, in

relazione al vincolo panoramico cui la zona è sottoposta.

Sempre per la legalità, poi, va aggiunto che le piante di cui si tratta vennero vendute all'asta con la partecipazione di parecchie ditte, alla presenza dell'Ispettore del Ripartimento forestale, secondo un quaderno di oneri di piena tranquillità ai fini della conservazione delle piante superstiti, ed infine per il prezzo di 22 milioni e mezzo, ritenuto largamente remunerativo e comunque assai più elevato di quello d'apertura, inferiore ai 15 milioni.

L'esame della grave questione sembra dunque doversi circoscrivere alla opportunità dell'operazione A questo proposito, mentre si attende l'esito della inchiesta che, come ho detto, è stata subito ordinata, il Ministero dell'agricoltura fa sapere che dal punto di vista tecnico il taglio in parola risponde a indubbi criteri selviculturali, essendo pressochè assoluta la mancanza del cosiddetto novellame e favorendo l'eliminazione delle piante stramature e deperienti l'indispensabile rinnovazione naturale da seme Aggiunge anzi che, se il taglio avesse dovuto esclusivamente ispirarsi a tali criteri selviculturali e non tener conto, cioè, delle concorrenti ragioni panoramiche, esso avrebbe dovuto estendersi a un buon terzo delle piante esistenti. Cosicchè noi, anzichè una strage di mille e 380 alberi, dovremmo oggi lamentare quella assai più grave di ben 4500 alberi!

Personalmente, resa ad amministratori ed a tecnici la dovuta ragione, avendo vivo negli occhi lo spettacolo superbo di questa incomparabile faggeta, non posso non provare una amarezza viva al pensiero del sacrificio incombente a tanta insostituibile bellezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto.

Delle due l'una: o si tratta di una faggeta preziosa, o si tratta di una faggeta qualunque. Si tratta di una faggeta preziosa: bisogna stare per questo al parere dei tecnici. Orbene il tecnico che fu interrogato nel 1940, l'onorevole Rivera, è stato preciso. Egli, in un dibattito sorto sulla opportunità di un taglio, si oppose recisamente, affermando che soltanto 600 piante, nel giro di 20 anni, potevano esser tagliate. Ora siamo arrivati a 1.400: 1.392 esattamente, in questo momento.

Evidentemente noi siamo di fronte o all'errore madornale di uno scienziato come l'onorevole Rivera o a qualche cosa che non saprei precisare, ma che è molto complesso. Qui ci sono degli speculatori, i quali hanno preso di mira la faggeta di Soriano nel Cimino e per molti anni si sono battuti per violarla. Si tenga presente, per chi non lo sa, che la faggeta di Soriano nel Cimino è la famosa faggeta di cui parlò Livio come l'antemurale che impediva ai romani di passare in territorio etrusco. Nessuno l'ha mai violata in tutti i secoli.

Di essa 1.400 piante vengono abbattute all'improvviso quando, per combinazione, arriva un Commissario nel Comune, dopo che amministrazioni comunali regolari non avevano creduto di procedere al taglio Si tenga presente che le condizioni del Comune non impongono un sacrificio così grande, perchè il Comune di Soriano nel Cimino ha fortunatamente il bilancio in perfetto pareggio. Non c'è pertanto alcuna giustificazione di quello che si sta facendo, onorevole Sottosegretario di Stato. È un gravissimo fatto.

Si è detto, da parte dell'onorevole Marazza, che siamo a posto con tutti i visti della legalità. Io posso però aggiungere che coloro che dovevano vistare hanno anche dichiarato di essere stati sorpresi da quello che è accaduto. Noi sappiamo quello che è la nostra burocrazia: quando nella burocrazia c'è un potere forte, deciso ad una ribalderia qualunque (e se ne commettono tante, di ribalderie), è quello che prevale su tutti. Nella specie, pare che sia il Corpo delle foreste che ha prevalso sulla Soprintendenza per i monumenti la quale era la più interessata a dare il suo parere e il suo visto. Orbene, quando si sono interrogati i soprastanti a questo settore, essi hanno detto di essersi trovati di fronte al fatto compiuto. Evidentemente siamo di fronte ad un grosso arbitrio e mi pare che si debba invocare il disposto della Costituzione, in cui fu scritto qualcosa che finalmente deve avere un valore positivo. Bisogna tener presente la responsabilità degli impiegati: chi ha mancato deve

pagare, onorevole Sottosegretario. L'inchiesta non deve essere un'inchiesta fatta dagli interessati, perchè allora non si arriva a buon fine.

Io ho avuto — e devo ringraziarlo vivamente — comunicazione dal Ministro Segni, il quale mi ha informato con grandissima sollecitudine di avere disposto una ispezione a Soriano, e domenica a Soriano nel Cimino si è recato il generale Comandante il Corpo delle foreste. Ci si poteva mandare — non so se ci sia antagonismo anche tra carabinieri e forestali — un generale dei carabinieri, come comandante di un corpo antagonista degli interessati. Ci è andato invece proprio il Comandante del Corpo a cui poteva risalire la responsabilità di quanto è accaduto.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta di una inchiesta tecnica.

CONTI. Per me la tecnica è rappresentata soltanto dal parere scientifico dell'onorevole Rivera e non c'è possibilità di deroga, non c'è possibilità di mutare parere, onorevole Sottosegretario di Stato. Bisogna tener presente quel parere, se vogliamo essere fedeli alla verità e all'interesse collettivo.

Per ora mi dichiaro insoddisfatto, ma tengo presenti le assicurazioni che mi sono state date. Sono sicuro che il Presidente del Consiglio stesso, il quale è stato molto cortese nel comunicarmi che si era interessato della cosa, il Sottosegretario di Stato, il Ministro dell'interno e il Ministro dell'agricoltura faranno ciò che è necessario perchè lo scempio non sia consumato.

Se lo sarà mi dorrà moltissimo di dover provvedere in altro modo alla tutela degli interessi delle popolazioni e alla tutela anche dei nostri diritti, perchè noi — e lo ripeto per la ennesima volta — non siamo un corpo consultivo, che non viene consultato neanche in anticipo, che mette lo spolverino sulle cose compiute; ma dobbiamo farci valere. Ed io se non rimarrò soddisfatto di ciò che si farà, mi farò valere nelle forme che mi saranno consentite. (*Applausi*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non intendo replicare; voglio solo assicurare il senatore Conti che la Direzione generale delle antichità e belle arti in occasione di queste trattative — chiamiamole così — con il Corpo delle foreste, non ha mancato di sentire di nuovo il professore onorevole Rivera, e che gli accordi intervenuti tra il Corpo delle foreste e la suddetta Direzione generale sono accordi intervenuti appunto entro i limiti del nuovo parere espresso dall'onorevole Rivera.

CONTI. Mi dispiace per l'onorevole Rivera! (*Ilarità*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ad ogni modo, senatore Conti, dal precedente parere dell'onorevole Rivera ad oggi sono decorsi quasi 9 anni; in questi anni la situazione della faggeta può essersi modificata di quel tanto che ha consentito la variazione dei limiti suddetti.

Io posso piuttosto domandarmi, come se lo domanda fors'anche il senatore Conti, perchè questi 1.400 alberi debbono essere abbattuti nello stesso tempo. Penso che si possa stabilire una, diciamo così, graduatoria di supermaturazione, e stabilire in correlazione un diverso ordine di successione nel taglio.

In questo senso, comunque, è inteso che si faranno gli opportuni accertamenti.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Io debbo per forza far conoscere all'onorevole Sottosegretario di Stato un documento che proviene dall'onorevole Rivera — che non è di nove anni fa perchè porta la data del 20 dicembre 1948 — e diretto al Principe Chigi. In questo documento si legge: « Per il Cimino si dovrebbe adottare il procedimento già concordato anni fa, di riduzione delle piante secondo zone determinate, con regime diverso da zona a zona. La Forestale dovrebbe rinnovare e ripetere con precisione gli impegni per la ricostituzione della faggeta di Soriano nel Cimino, con protezione severa del novellamento ». Insomma se si riesuma il piano di alcuni anni fa, che non fu poi mandato ad esecuzione, credo che noi potremmo accontentarci.

« Da me è venuto, forse un mese fa, — soggiunge l'onorevole Rivera — il dirigente forestale della zona e con lui tenni questo discorso, presente anche il rappresentante dei Monumenti: Io sono pronto ad occuparmi

del problema e ad intervenire, trattandosi di interesse veramente geloso, nostro ed anche generale per l'indirizzo dell'Amministrazione forestale, che deve mutare termini per più liberamente agire e fare cosa gradita e benemerita ».

Evidentemente il professore Rivera ha confermato ora quello che avrebbe detto nel 1940.

Ma ho dimenticato di dire una cosa importante, onorevole Sottosegretario di Stato; la faggeta di Soriano ha un'importanza capitale dal punto di vista idrico, perchè le sorgenti del Monte Cimino alimentano una quantità di acquedotti; quelli di Canepina, Vignanello, Bassanello, Bassano in Teverina, Soriano, Bomarzo, Vitorchiano, Viterbo, Montefiascone, San Martino, Caprarola.

E tenga presente l'onorevole Sottosegretario di Stato che per effetto delle ripercussioni che il taglio della faggeta determinerà sulla attuale situazione idrica, questi paesi potranno restare senz'acqua o che per lo meno ci sarà una enorme diminuzione di potenza idrica nel bacino del Monte Cimino. Si pensi a queste cose, si respingano gli speculatori, e si faccia l'interesse del Paese.

Io sono sicuro che la preoccupazione del Governo non sarà che questa.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non intendo polemizzare con l'onorevole Conti, ma non posso rinunciare a questa spiegazione, perchè da parte del senatore Conti si è fatto un accenno esplicito a possibili speculazioni, che il Governo deve assolutamente sorvegliare.

Non posso lasciar passare queste sue dichiarazioni, non solo confermandogli che di questo il Governo si preoccupa, ma anche avvertendolo che in fatto di sospetti c'è persino uno che riguarda tutto questo movimento contro il taglio delle piante. Si è arrivati cioè a dire (e glielo ripeto, senatore Conti, a titolo di curiosità, semplicemente perchè possa vedere quante cose si dicono a questo riguardo) che la ditta appaltatrice, preoccupata dall'andamento dei prezzi del legname e pentita dell'affare fatto, tenda a determinare una situazione tale da indurre il Comune a non eseguire il contratto. Questo è quel che si dice e questo ho voluto riferirle, perchè sappia quanto è vasto il problema.

CONTI. A nemico che fugge, ponti d'oro! ...

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno le seguenti interrogazioni, che essendo di argomento affine, saranno svolte contemporaneamente: una del senatore Gerini, al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia: « Se non credano che l'ignobile sfruttamento in materia di stampa dei più infelici istinti umani costituisca una costante ed insopportabile offesa anche alla libertà ed all'idea democratica, e quali urgenti misure intendono adottare e quali provvedimenti promuovere per la salvaguardia sacrosanta dell'avvenire del Paese nei suoi giovani ».

L'altra del senatore Gasparotto, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno: « Sulle pubblicazioni che illustrano certe morbose espressioni della malavita in Italia, a scapito del decoro nazionale e dell'educazione della gioventù ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a queste due interrogazioni.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è davvero difficile convenire nell'opinione che talune manifestazioni aberranti in materia di stampa rappresentino non una forma di attuazione di libertà, ma dei veri e propri crimini, detestevoli anche da un punto di vista strettamente sociale.

Con la rigida osservanza delle norme di legge, quanto mai necessarie in tema di stampa, il Governo ed in generale i pubblici poteri intendono condurre una battaglia a fondo per debellare queste poco degne speculazioni post-belliche.

Nell'ambito legislativo il problema è stato già adeguatamente risolto dalla legge 8 febbraio 1948, n. 47, che ha configurato negli articoli 14 e 15 speciali ipotesi di reato parificandole alle violazioni dell'articolo 528 del Codice penale sulla stampa oscena.

Si tratta di due ipotesi nettamente distinte: la prima concerne le pubblicazioni « destinate ai fanciulli ed agli adolescenti quando per la

sensibilità e impressionabilità ad essi proprie siano comunque idonee ad offendere il loro sentimento morale o a costituire per essi incitamento alla corruzione, al delitto o al suicidio ».

Analoghe disposizioni sono prese per « quei giornali e periodici destinati all'infanzia nei quali la descrizione o l'illustrazione di vicende poliziesche e di avventura sia fatta sistematicamente o ripetutamente in modo da favorire il disfrenarsi di istinti di violenza e di indisciplina sociale ».

La seconda ipotesi riguarda gli stampati « i quali descrivano o illustrino, con particolari impressionanti o raccapriccianti, avvenimenti realmente verificatisi o anche soltanto immaginari, in modo da poter turbare il comune sentimento della morale o l'ordine familiare o da poter provocare il diffondersi di suicidi o delitti ».

Le sanzioni previste per questi reati sono, salvo aumenti in casi particolari, la reclusione da 3 mesi a 3 anni ed una multa.

Occorre qui ricordare che nel quadro della disciplina vigente sono stati di molto ridotti i poteri di intervento amministrativo e che la tutela è pressochè interamente incentrata nell'autorità giudiziaria. Nei limiti delle proprie attribuzioni il Ministero dell'interno ha impartito per altro efficaci disposizioni agli organi di polizia perchè svolgano tutta la loro attività per identificare e denunciare all'Autorità giudiziaria i responsabili delle violazioni. Con un opportuno sistema di segnalazione è resa inoltre possibile l'esecuzione contemporanea ed immediata dei provvedimenti adottati in tutto il territorio della Repubblica.

C'è un problema organizzativo negli uffici delle procure e di recente sono state concordate opportune misure per dar modo al magistrato inquirente, specie nelle grandi città dove si concentra il maggior numero di edizioni, di poter intervenire senza quei ritardi che spesso rendono sterili le deliberazioni.

Basterà al riguardo — una volta attrezzati gli uffici — che sia reso assolutamente obbligatorio il consegnare gli esemplari dovuti come per legge, prima che gli stampati siano posti in commercio. In tal modo, ove necessario, potrà essere disposto l'immediato sequestro che bloccherà effettivamente la diffusione.

Non si può però non riconoscere che in questo anno gli interventi del magistrato sono stati numerosi ed efficaci.

Sa tuttavia il Governo, che il miglior modo per vincere questa battaglia è quello di associare ad esso il libero concorso delle categorie interessate. In questi sensi si è orientata la classe giornalistica italiana nel Congresso di San Remo e l'ordine del giorno approvato nel Congresso stesso assume grande importanza, come pure il recente ordine del giorno votato dal Consiglio Nazionale della Stampa su proposta dei giornalisti Manzini, Tosatti e Platone.

Questa collaborazione, che supera felicemente qualunque divisione di parte, come già si dimostrò alla Costituente sia in sede di elaborazione dell'articolo 21, sia al momento dell'approvazione delle norme di stralcio della legge sulla stampa, dovrà esserci anche nei prossimi mesi quando, riprendendo l'esame della legge stessa, torneranno nuovamente sul tappeto i problemi che formano oggetto della odierna interrogazione.

Si deve del resto ricordare che la stessa Carta costituzionale, quando si tratta di manifestazioni di stampa contrarie al buon costume, lascia alla legge di fissare provvedimenti adeguati non solo per reprimere, ma anche per prevenire le violazioni.

Ma è bene aggiungere che, anche quando le leggi saranno ancora più precise e gli organi di esecuzione più vigili ed attrezzati, la strada maestra rimane sempre quella di un cosciente autocontrollo del giornalismo nonchè di una produzione positiva che offra, specialmente agli adolescenti, una stampa attraente senza attentare minimamente alle esigenze vere di una sana educazione.

PRESIDENTE. Il senatore Gerini ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

GERINI. Dovrei concludere che, ahimè, non sono nato sotto una buona stella! Non mi è ancora capitato di potermi dichiarare soddisfatto. È evidente, onorevole Andreotti, che difficoltà ci sono! Non penserà mica l'onorevole Andreotti che io supponga che egli ci abbia gusto a veder sciorinata in bella mostra di sè, tutta quella roba sulle mille edicole della Capitale!

Ahimè, se mai, io suppongo altre cose.

L'onorevole Andreotti mi deve permettere un

giudizio temerario: nell'attuazione di queste disposizioni legislative — le quali ci sono, come dimostrero in seguito — non ci ha forse messo lo zampino — intendo, nel subcosciente — la politica?

Politique d'abord. Altro che *politique d'abord!* la politica ha, ahimè, invaso, scusate il *gauche* giuoco di parole, tutta... la attività politica e si ha l'impressione, larghi strati dell'opinione pubblica acquistano sempre più l'impressione, che la politica, anche in settori fondamentali, stia anchilosando la vita statale e nazionale.

Troppo grande preambolo per il mio piccolo caso? E che il mio caso non è affatto piccolo. Il mio caso è, in realtà, fondamentale.

Il problema è questo: esiste o non esiste in Italia e nel mondo — ma io parlo dell'Italia che è quella che qui ci riguarda — esiste o non esiste in Italia un problema morale, un problema di coscienze di vastità, di significato e di portata tale da costituire il maggior pericolo per l'avvenire della comunità? Esiste o non esiste una crisi di coscienze e di caratteri, che ha messo in pericolo l'elemento primo, la cellula basilare della convivenza sociale, l'elemento uomo? Poichè questo è veramente lapalissiano — ma anche terrificante, perchè svuota eventualmente di contenuto tutta la vostra e la nostra fatica — voi potrete escogitare tutti i provvedimenti migliori che sieno immaginabili, economici, tecnici, amministrativi, sociali, ma non avrete fatto niente se vi sarà mancato l'elemento primo, il terreno su cui poggiare, lo strumento di ogni costruzione: l'uomo, la coscienza dell'uomo!

Noi non più giovani abbiamo visto un altro mondo e possiamo giudicare. Io lo domando a coloro che vissero in Italia prima del primo conflitto mondiale, o anche durante quel conflitto, quando si credeva di fare la guerra contro la guerra, o perfino nell'immediato dopoguerra di quella guerra, quando — in quella che mi pare di poter chiamare l'ultima fiammata generale d ideale — perfino Wilson fu salutato come un messia: esiste un problema morale in Italia? Per noi che vedemmo quel mondo non occorre scendere ad analisi. Non occorre contare i suicidi — onorevoli colleghi, suicidi di giovani! — è la criminalità che è terribilmente aumentata. Ho qualche dato statistico. *Delitti*: dai 552.558 del 1938 ai 1.231.722 del 1946, dai 514 487 del '39 ai 958.166 del '47, vale a dire, mediamente per i due bienni, i delitti sono circa raddoppiati in questo dopoguerra rispetto all'anteguerra; mentre nei corrispondenti periodi dell'altra guerra non ebbero che un aumento neppure del 10 per cento, dai 587.810 del '14 ai 686.071 del '20 e dai 606.069 del '15 ai 676.337 del '21! In cifre assolute da una media per l'altro dopo guerra — biennio '20-'21 — di 681.000 delitti, siamo passati ad un media pel '46-'47 di 1.095.000, pari ad un aumento di oltre il 66 per cento!

PICCHIOTTI. Ma di che delitti si tratta?

GERINI. Io non potevo portare qui e leggervi un volume di dati statistici, ma la funzione delle interrogazioni è di richiamare la attenzione dei colleghi, oppressa da mille problemi e mille cure su determinati problemi, allo scopo che essi li approfondiscano e poi studino dati e statistiche come ho fatto io. Adesso mi dispiace, il collega mi interromperà ancora di più, perchè passerò ai delitti politici. Quando io ero giovane i delitti politici che avvengono oggi si potevano appena collocare coll'immaginazione nel Messico; neanche, in qualche perduto pianeta assurdamente dimenticato dalla Provvidenza!

Per noi, dicevo, che vedemmo quel mondo, non occorre pensare a tutto questo e neppure, giù giù, all'egoismo di categoria — badate non ho detto di classe, ma di categoria, quello per cui un muratore non si cura delle ripercussioni che una sua azione avrà, poniamo, per i tipografi — e individuale, alla corruzione che ha contaminato sacrari, una volta intangibili perfino al più perverso dei sospetti, all'intolleranza barbarica...

LUSSU. I professori di intolleranza sono dalla vostra parte.

GERINI. Io esamino la situazione in generale, non faccio questioni di parte; al desiderio insofferente di guadagni smodati e immediati, al vivere dalla mano alla bocca, cioè dallo svogliato lavoro al piacere febbrile... Io dico, esiste un problema morale in Italia?

Io dico che cosa noi facciamo per risolvere questo problema? Che facciamo noi direttamente per questa ricostruzione, senza la quale

non vi è ricostruzione pensabile, che cosa facciamo noi per ricostruire la coscienza degli uomini?

Il mio caso non è piccolo caso e il problema è un problema che non può nemmeno sbozzarsi nell'ambito meschino di un'interrogazione e di un'interrogazione che tocca appena uno spicchio dell'immenso orizzonte che esso investe

Io ho preso un particolarissimo settore e mi sono detto e dico: se non facciamo nulla — ed è spaventoso — per lo meno in proporzione di quello che sarebbe perentorio fare; se non facciamo nulla, per lo meno non contribuiamo attivamente alle forze che corrodono e distruggono, se non facciamo il bene, per lo meno non facciamo il male!

Quel che noi facciamo in questo particolarissimo settore, ve lo dirò io quello che facciamo. Cominciamo coi numeri Le pubblicazioni scandalistiche, immorali, pornografiche. criminologiche, sono in Italia oltre duecento. Ricorderò soltanto alcune testate — anche le testate servono a dare un'idea — « Coquette », « Scandalo », « Quadrante dell'amore », « Sette », che oggi è diventato « Otto » o viceversa, « Separé », « Seduzione », « Follie », « Grand Hôtel » E, naturalmente permettetemi di aggiungere, « Crimen » e « Cronaca Nera » che sono, secondo me, scandalo e vergogna della stampa italiana di oggi (*Approvazioni*) Poichè la tiratura media di ognuna di queste pubblicazioni supera le 50.000 copie (la sola rivista « Grand Hôtel » ha una tiratura settimanale di oltre un milione di copie!) si hanno ogni settimana oltre dieci milioni di esemplari, vale a dire più di cinquecento milioni di copie che penetrano annualmente su per giù in tutte le famiglie italiane e formano la lettura prediletta dei giovani I libri immorali che, *data opera*, speculano senza alcun scopo artistico o di pensiero sui bassi istinti umani sono oltre 8.000; superano di molto la cifra giornaliera di 160.000 copie, circa 50 milioni all'anno È nota la risposta che un venditore di tali libri ha dato ad un agente di P S che lo ammoniva a non esporre e vendere tali libri· « E se non vendo questi che vendo? » Nelle pubbliche librerie che sono più di 25.000 in Italia, la vendita di libri di racconti e romanzi più o meno osceni ed immorali sale annualmente ad oltre 180 milioni di copie. Totale 730.000.000 di copie all'anno di stampa, senza la luce di un pensiero, senza il più pallido riflesso di un movente artistico! Tutta questa roba non va in mano all'operaio che fatica od alla massaia alle prese col carovita. Tutta questa roba alimenta i pensieri, infiamma l'immaginazione, scuote le fibre dei disoccupati avviliti snervati macerati dal bisogno e dalla disillusione, dei giovani, dei predisposti.

Ricordo Enrico Ferri, il quale fu mio maestro, che diceva: « Questo non farà male a me, non farà male a lei, ma può costituire la rovina dei predisposti ». Ma il mondo pullula oggi di predisposti la guerra, i pericoli, le ansietà, il bisogno, la tubercolosi, i delitti, il crollo di ideali, la morte violenta dei cari quanti sono rimasti col sistema nervoso integro e sano?

E tutto ciò noi lo facciamo, direbbero gli Inglesi, *in the teeth of the Law* contro la volontà della legge

Ma a che cosa faceva riferimento la Costituzione quando testualmente fissava il principio « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume, la legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire (e noi sappiamo cosa abbia voluto dire stabilire questo principio della prevenzione) e a reprimere le violazioni »? Non si poteva essere più chiari: queste pubblicazioni non devono esistere in Italia, nell'Italia che vuole risorgere a nuova vita, nella popolare nuova Italia repubblicana non c'è posto per questa roba!

E il decreto del 2 maggio 1946 che consentiva l'eccezione del sequestro preventivo per questa materia, implicitamente confermato dallo stralcio stesso degli articoli corrispondenti dalla legge 8 febbraio 1948 e gli articoli 14 e 15 di quest'ultima legge cosa stanno a significare? Le leggi potrebbero e dovrebbero essere perfezionate, ma sostanzialmente le leggi ci sono. Certo se la pubblicazione viene sequestrata dopo 4 o 5 giorni e solo dopo alcuni mesi si fa il processo al direttore, è evidente che la legge non c'è più e la fioritura si spiega!

E se i processi vengono fatti dopo sette o otto mesi e si chiudono con la condizionale, mentre nel frattempo il giornale avrà provveduto a cambiare direttore, è chiaro che ogni sanzione è praticamente venuta meno.

Infine c'è l'articolo 114 del testo unico della legge di Pubblica sicurezza che vieta di pubblicare nei giornali « ritratti di suicidi o di persone che abbiano commesso delitti ». Io mi domando, perchè questo articolo è stato dimenticato? Dove andrebbero a finire « Crimen », « Cronaca Nera » ed altri giornali — che io chiamo delitti — del genere, se questo articolo 114 non fosse stato posto nel dimenticatoio?

Io mi domando perchè è andato nel dimenticatoio.

E infine devo fare un'altra osservazione che riguarda particolarmente noi, dico noi, cioè me stesso, l'onorevole Andreotti e tutta questa parte. Evidentemente in questo modo si va precisamente contro quello che è stato il mandato del 18 aprile perchè, per quanto si discuta il significato del 18 aprile, non si potrà negare, che, se un significato il 18 aprile ha avuto, tale significato è questo: che la maggioranza del popolo italiano ha detto che la morale tradizionale cristiana — che a questo sostanzialmente si riduce — che va sotto il nome di civiltà cristiana, deve essere ad ogni costo salvata. Se il 18 aprile non ha questo significato, non so che significato possa avere!

Onorevoli colleghi, nel mio modestissimo lavoro di organizzatore periferico, in senso, diciamo così, verticale, lontano dai direttori centrali, da quei direttori centrali che naturalmente perdono il contatto con la vita o lo mantengono solo nelle occasioni solenni, quando non si vede niente, mi si è presentato tragico e formidabile, il problema dei giovani. Ma vi è qualcuno che possa pensare che si possa impunemente, a lungo, dire ai giovani di credere e poi dimostrare che è vergogna aver creduto, che si possa nel fatto vituperare quotidianamente il diritto, farne strame, e portare invece sugli altari — sempre nel fatto costante — la violenza e la forza, e disprezzare nel fatto la personalità umana, disconoscerla, brutalizzarla, toglierle nel fatto ogni significato e valore proprio e pensare che i giovani restino uguali ed abbiano la stessa formazione di quando il diritto veniva veramente venerato? Che si possa della menzogna fare il pane quotidiano del cervello e del cuore del popolo. Di più, e questo riguarda il mio più profondo intimo sentimento. Io dico: come si può negare ogni trascendenza, il che vuol dire ogni terreno su cui poggiare i piedi per superarsi, per sollevarsi sopra a se stessi e pensare che il maleficio non riesca operante?

Io faccio appello, ancora, a coloro che vissero in gioventù i miei stessi giovani anni, io chiedo alla loro testimonianza: le difficoltà di questi giovani, le loro tentazioni, i loro sbandamenti, le mortificazioni e le ferite del loro spirito, sono forse paragonabili alle nostre difficoltà e alle nostre ansie?

E credete voi veramente ch'essi trovino intorno, in questo nostro mondo, a fortificarli quel fermento d'ideali che, a noi, si era offerto?

Forse, anzi certamente, ciascuno di noi avrà le sue personali giustificazioni che gli consentano di guardare in faccia i giovani senza vergognarsi. Certo, noi non siamo che gli ultimi anelli di una lunga catena e parzialmente responsabili; ma non è pienamente superabile questo fatto che siamo stati noi nell'insieme, come generazione ad introdurre i giovani in questo mondo, noi non possiamo sfuggire appieno a questa pesante responsabilità.

Onorevoli colleghi. Questi giovani che ci sono figli, anche se, come è il mio caso, non abbiamo figli, sono tutta la nostra vita, la nostra speranza e tutto l'avvenire. Se noi vivemmo per qualche cosa di più che per il nostro pane e siamo spaventati dal nostro insuccesso e umiliati per la nostra insufficienza, ma ancora crediamo e fra le cose che negano, ancora affermiamo: sono questi giovani che porteranno avanti quello che noi neppure sapremmo avviare. Per questo sono essi che ci danno la possibilità di vivere, perchè non si può vivere se si cessa di sperare.

Quando è in giuoco la salute dei giovani, la coscienza dei giovani, la bellezza morale dei giovani il dovere diventa perentorio, non c'è ostacolo che tenga.

Ad ogni modo noi dobbiamo difendere i giovani.

Altrimenti.. mi viene a mente una terribile parola di verità eterna. E a pensarci a me sembra che — appunto per quel bisogno di sperare, al quale accennavo, senza il quale non si può vivere — si riveli anche un senso umano, terreno di quella parola del Maestro: altrimenti meglio sarebbe per noi che non si

fosse nati! (*Vivi applausi da ogni settore e congratulazioni*).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO Mentre plaudo alle emozionanti parole del collega Gerini, per mio conto debbo dichiararmi soddisfatto della risposta del Sottosegretario, in quanto io, che non domando misure repressive contro la stampa o spietata applicazione di articoli di legge, domando al Governo un'azione di propulsione e di consiglio alla stampa perchè ritorni alla sua nobile funzione.

Noi non possiamo non essere preoccupati del dilagare della delinquenza minorile Proprio su un giornale romano del 29 gennaio si narra di due giovani di 16 e di 18 anni che sono scappati dalle famiglie sottraendo a queste 150 mila lire per andare in Francia in cerca di avventure e che si sono fermati a mezza strada, ad Acqui, per distrarsi con delle ballerine.

Ed è proprio di questi giorni che giornali e riviste parlano di un giovane di 17 anni di nobile famiglia, il barone Giardina, che si è macchiato di orrendi delitti Insomma, sulla stampa appaiono sistematicamente i nomi e le figure di Al Capone, di Lo Verso, di Graziosi e di tanti altri come primi attori al proscenio della vita italiana, e l'opera di seduzione che la notorietà, la risonanza giornalistica compie sull'animo dei giovani è veramente pestilenziale

Una giornalista straniera ha creduto e potuto intervistare il signor Giuliano; quel bandito dunque, che 3000 carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e soldati non riescono ad abbordare, è stato invece incontrato da una giornalista i cui articoli hanno trovato poi compiacente traduzione da parte di scrittori italiani. Essa scrive di Giuliano « che il suo spirito è vivo e scintilante come un ruscello di montagna »; « egli è un comandante nato, dove entra lui si accende la vita, gli uomini si muovono abbandonando le loro espressioni assenti, tendono, come obbedendo ad un comando silenzioso e tornano a raggrupparsi silenziosi intorno al loro capo.

Giuliano non ordina mai, non grida: la sua voce non si solleva mai dalla sua bassa tonalità. Egli chiede solamente questa o quella cosa, e tutti obbediscono. Il suo potere appoggia sulla autorità personale e sulla gentilezza dei modi, non sul suo mitra »

Ora, aveva ben ragione l'amico Cingolani alcuni giorni or sono quando diceva che questa campagna di stampa si può definire l'apologia della delinquenza.

Ed ancora questa straniera scrive, e le riviste italiane stampano « Quando giungiamo sulla montagna Giuliano sceglie un punto roccioso — non si parla di Garibaldi, signori, ma bensì di Giuliano (*ilarità*) — dal quale si dominano la strada e la pianura sottostante e mi spiega che è in preparazione l'attacco ». Ma quale attacco? Ad una mandria di capre selvatiche? No: « ad un autocarro di carabinieri », e cioè di soldati italiani che si intende sopprimere!

Non sarà l'apologia della delinquenza questa, ma è certo l'apologia del delinquente! E più avanti si legge « Come si presenta e come si veste un capo bandito? Giuliano è bello (*ilarità*), l'ho detto: un produttore di Hollywood sarebbe affascinato da una figura così maschia e sana. Ha uno sguardo aperto e franco, un sorriso pronto: è alto un metro e settantacinque circa Il suo volto abbronzato è segnato da due piccole cicatrici in fronte, e da altre due sul mento, ricordi di piccoli infortuni d'infanzia. Le mani sono forti, ma non tozze, le unghie tenute con cura: l'unghia del mignolo è lunga ed appuntita, l'anulare porta un anello d'oro massiccio con un bellissimo diamante », e così via dicendo Basta, per carità

Ora, onorevoli colleghi, io dico se è lecito consentire che la stampa del nostro Paese faccia una presentazione così lusinghiera del bandito intorno al quale le Forze armate italiane lavorano da tre anni per far sì che i suoi delitti siano puniti e lo scandalo cessi. Noi non possiamo che essere preoccupati di questa acquiescenza, di questa esibizione suggestiva, seducente, che purtroppo alcuni giornali in Italia fanno agli eroi della malavita (*Vivissime approvazioni*).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANDREOTTI. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi dispiace di dover chiedere un altro minuto al Senato, ma mi

corre l'obbligo di rilevare che un'affermazione del senatore Gerini da lui enunciata come proemio della replica all'interrogazione — e poi non svolta — non può essere da noi accolta. E cioè egli ha detto che in questo campo, come in tutti gli altri, si porta la politica. Mi permetto di dire che è perfettamente il contrario È proprio per seguire una strada che non ha niente di politico, nel senso cioè di una visione particolare della politica, che forse si ottengono dei risultati meno clamorosi, un po' più lenti a realizzarsi, ma forse più efficienti e che hanno un'importanza maggiore, vorrei dire Quando si invoca il 18 aprile in questo campo, io credo che questo sia un argomento del tutto fuori del tema di cui andiamo discorrendo.

È stata una non fortuita coincidenza che, quando alla Costituente si parlò di questo argomento, si riscontrasse su certi aspetti del problema un'assoluta concordia. Ed altrettanto si verifica, in sede di Federazione della stampa, di un organo cioè particolarmente qualificato in materia.

È invero assai significativo che, mentre è così difficile che si verifichi una unanimità di consensi, o per lo meno delle forti maggioranze su altre questioni, quando invece si tratta di argomenti del genere, si trovano molti punti di contatto tra persone che da un punto di vista politico, e vorrei dire anche spirituale, provengono dalle parti più diverse.

Nella mia risposta (che forse ho avuto il torto di fare con un tono che poteva sembrare enfatico, ma che il senatore Gerini rileggendola potrà trovare più soddisfacente), io ho detto che la legge attuale pone nel magistrato la tutela di questi valori morali e spirituali, mentre al potere esecutivo è affidato solo il compito di portare a conoscenza del magistrato tempestivamente, perchè possa tempestivamente agire, quelle che sono le manifestazioni di violazione delle disposizioni di legge vigenti in materia C'è un problema di organizzazione delle Procure che è in atto, c'è un problema di risveglio del controllo, ma c'è anche il problema di una certa auto-disciplina delle categorie che è pure in atto e ne abbiamo avuto prova anche nella settimana scorsa, nella riunione del Consiglio nazionale della stampa.

È soprattutto su questa auto-disciplina che bisogna contare; perchè spesse volte i giornali muovono una campagna contro la cronaca nera, ma magari, nello stesso giornale in cui si stampa un corsivo contro la cronaca nera, poi nella pagina appresso si dà rilievo ad un fatto piccante, dimenticando completamente quello che prima si è detto in un corsivo ispirato ad una concezione più seria.

Bisogna agire per mezzo della persuasione e della convinzione: allora avremo qualche risultato. Se noi invece vogliamo basarci solo sulla repressione, rischiamo di giungere alla stessa situazione che si aveva nel periodo fascista, in cui si sopprimeva del tutto quella determinata cronaca che si riteneva dannosa

Quando noi tra breve saremo chiamati a discutere tutta la legge sulla stampa, riprendendo il discorso interrotto al momento dello stralcio che ne abbiamo fatto alla Costituente, dovremo tener conto che non basta, perchè i fatti non si verifichino in maniera impressionante, che i giornali non ne parlino, ma è necessario rimuovere le cause di quei fatti. Desidero dir questo perchè non si ricada nel convincimento che basti che di un fatto non se ne parli perchè questo fatto non avvenga e non determini tutte le stesse conseguenze, come se ne avessimo rimosse le cause.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali provvedimenti d'ordine generale abbiano preso o intendano prendere per porre fine al mercimonio di titoli cavallereschi e nobiliari emessi da sedicenti Ordini non riconosciuti dallo Stato, dopo la chiara sentenza pronunziata recentemente dal Pretore di Roma ».

L'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* All'indomani della liberazione e con ritmo particolarmente intenso dopo il mutamento del regime istituzionale, si è registrata in Italia un'ampia fioritura di ordini o di istituzioni cavalleresche non aventi riconoscimenti statali e svolgenti in non pochi casi un vero e proprio commercio di dubbia lega di titoli e di commende.

Numerose segnalazioni giunte dalle rap-

presentanze diplomatiche al Ministero degli esteri informavano che l'attività delle suddette istituzioni tentava di espandersi anche fuori dei confini della Patria provocando sovente equivoci e confusioni.

A tutela della fede pubblica il Governo diramava più di una volta precisazioni ufficiali volte ad informare che nessun riconoscimento da parte dello Stato esisteva per le fonti di conferimento dei titoli e delle onorificenze in questione.

Nelle recenti discussioni in sede di proposta di istituzione del nuovo Ordine cavalleresco denominato « al merito della Repubblica italiana » le considerazioni di natura interna ed estera or ora ricordate sono state vivamente ribadite da parte di diversi Ministeri e si è in via di massima concordato di proporre al Parlamento di stabilire delle sanzioni penali contro i conferenti e contro coloro che facciano uso di onorificenze non riconosciute. Non si può certo ignorare che esistono profonde differenze qualitative fra questi ordini cavallereschi cosiddetti liberi o autonomi (se ne sono contati quasi 200), nè si può disconoscere la opera di assistenza e di ospedalità sostenuta da alcune di queste istituzioni

Potrà il Senato, in sede di discussione del disegno di legge, studiare l'eventuale opportunità di riservare trattamenti diversi, su criteri obiettivi e determinati, a qualcuna delle istituzioni in parola

La definizione legislativa dovrà porre comunque fine ai dubbi interpretativi sul diritto vigente, alcuni dei quali hanno provocato vive polemiche non diminuite ma aumentate dopo le sentenze del tipo di quella ricordata dal senatore interrogante

PRESIDENTE. Il senatore Gasparotto ha facoltà di dichiarare se si ritiene soddisfatto

GASPAROTTO Prendo atto di queste delucidazioni· prendo atto anche del preannuncio che il Governo fa a mezzo del Sottosegretario alla Presidenza della presentazione di un disegno di legge per la creazione di una onorificenza della Repubblica italiana Personalmente preferirei che non ci fossero onorificenze; io ammiro la democrazia degli Stati Uniti e la democrazia svizzera che rifiutano onorificenze ai proprii cittadini, ammiro soprattutto la Svizzera che non solo non concede onorificenze, ma vieta che i suoi cittadini portino quelle di Stati esteri.

Comunque, se il Parlamento italiano crederà di prendere altra via, di consentire, cioè, che lo Stato possa conferire onorificenze, sarà bene però che una volta per sempre sia decisa la questione che riguarda il mercimonio, ripeto la parola, che oggi si fa dei titoli cavallereschi da parte di sedicenti od autentici ordini che si intitolano al nome di tutti i santi del calendario italiano

Giorni addietro è avvenuto che un Sottosegretario di Stato che aveva dimenticato di far scrivere nell'elenco telefonico il proprio titolo parlamentare e che risultava perciò semplice cittadino, si vedesse arrivare un invito di uno dei tanti ordini cavallereschi — che non nomino perchè non sono qui per fare della maldicenza e tanto meno del pettegolezzo — « a proporsi per una onorificenza », titolo in bianco, che egli avesse creduto confacente a se stesso. Vi era allegata una lettera a stampa la quale diceva: « la preghiamo quindi di ritornarci la domanda compilata indicando l'onorificenza prescelta », scelta cioè a beneplacito del candidato Allegata a questa generosa offerta, c'è poi la scheda la quale dice· « il sottoscritto fornisce con la presente i dati personali ed il certificato penale », ma queste ultime parole scritte a stampa sono cancellate, il che vuol dire che il certificato penale non è più richiesto La porta è aperta anche ai pregiudicati

I dati richiesti si limitano a questo· nome e cognome, paternità, maternità, nascita, nazionalità, professione, domicilio, ma poi aggiunge: « offre per le opere dell'ordine lire » E cioè· « per il grado di cavaliere o di dama non meno di 25 mila lire, per il grado di commendatore, 50 mila lire, per il grado di grande ufficiale, 100 mila lire ».

Indubbiamente i prezzi sono onesti, ma è il mercato che è disonesto, e questo mercato dobbiamo colpire

In conseguenza io prego l'onorevole Sottosegretario di Stato di tener presente questa mia richiesta che corrisponde al desiderio della pubblica opinione È ora di finirla con questa commedia che ha del grottesco, che umilia il nostro Paese (*Approvazioni ed applausi*).

CINGOLANI Non è una commedia, è una truffa.

GASPAROTTO. Vi è un articolo del Codice penale che proibisce il conferimento e l'uso di onorificenze che non siano quelle riconosciute dallo Stato.

Lo Stato in Italia, dal giorno della proclamazione della Repubblica, non ha più nominato un cavaliere; diamogli lode, ma esso non può permettere che intanto, attraverso offerte che vanno da 25 a 100 mila lire, continui il mercimonio che offende la dignità del nostro Paese. (*Approvazioni*).

Presidenza
del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Galletto, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e della pubblica istruzione « per avere notizie sul complesso problema degli immobili già appartenenti all'ex partito fascista e alla ex G. I. L, resi demaniali per disposizioni di legge o disciplinati da provvedimenti provvisori e amministrati da un Commissariato nazionale. Gran parte di codesti immobili sono stati costruiti col contributo diretto dei municipi e dei cittadini e si chiede perciò che venga esaminata la possibilità, giusta e fondata, che codesti immobili siano assegnati ai comuni che ne hanno dovunque urgente necessità anche per potere adibire i fabbricati ad uso scolastico, o ad abitazione degli impiegati comunali o per scopi dello stesso genere. l'Ente « Comune » è il più idoneo per possedere, gestire ed amministrare gli immobili dell'ex partito fascista e della ex G.I.L. ».

L'onorevole Martino, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per l'assistenza ai reduci e partigiani, ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Nel chiedere notizie sul complesso problema degli immobili già appartenenti all'ex partito fascista e all'ex G.I L., l'onorevole interrogante ha posto sullo stesso piano due problemi in realtà distinti e per uno dei quali, quello relativo agli immobili appartenenti all'ex partito fascista, il legislatore è già intervenuto demanializzandoli. Una disciplina legislativa non è invece intervenuta ancora in ordine agli immobili appartenenti alla ex G. I. L., i quali continuano per ora ad appartenere ad un Ente con propria personalità giuridica: il Commissariato nazionale della gioventù italiana.

Non si è provveduto a demanializzare i beni dell'ex G I.L., non essendo venute meno, in questo caso, le finalità per le quali detto patrimonio in origine erasi costituito. Non ripeterò qui le ragioni che hanno determinato il potere esecutivo ad opporre una tesi di differimento alle proposte e alle richieste più e più volte avanzate dagli organi ed associazioni più disparati.

Il Governo ha già infatti ampiamente risposto al riguardo nell'altro ramo del Parlamento, in merito all'interpellanza presentata dall'onorevole Semeraro.

Dirò soltanto, per attenermi al testo dell'interrogazione, che, ove si tratti della possibilità di assegnazione di determinati immobili ai comuni, per dare impulso ad una soluzione del problema dell'edilizia scolastica, questa possibilità già è stata e non mancherà ancora di essere presa in attento esame nel disegno di legge che il Governo ha allo studio. Ma, trattandosi di questione vasta e complessa per se medesima e per i riflessi di varia natura, già rilevanti nel loro insieme, che ne derivano, consentirà l'onorevole interrogante che non possa venire accolto senza discriminazioni di sorta il principio di una assegnazione *in toto* dei beni della ex G.I.L. ai comuni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Galletto per dichiarare se è soddisfatto.

GALLETTO Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario e dico subito il perchè. Noi non possiamo discutere il problema nei termini di ex case-fascio e di fabbricati di altri enti fascisti. In questo modo il problema è stato regolato sul terreno demaniale Ad un certo momento però — e non so con quanta fondatezza giuridica — appellandosi alla legislazione delle sanzioni contro il fascismo, con un decreto si sono incamerate tutte le ex case-fascio che in gran parte sono proprio di proprietà dei co-

muni; abbiamo una infinità di esempi riguardo a ciò. I comuni quasi sempre hanno pagato l'onere derivante dalla costruzione della casa del fascio locale, il denaro speso per la costruzione è tutto del comune e figura nel bilancio comunale. A Valdagno, capoluogo mandamentale, una costruzione delle scuole comunali è stata trasformata in casa del fascio e non è stata ancora restituita Adesso i comuni che si trovano in queste condizioni, sono alle prese con l'Intendenza di finanza per chiedere, a mezzo contratti di affittanza, l'uso di immobili che erano e sono di loro proprietà.

In quanto poi alle ex case della G.I.L. ho avuto proprio in questi giorni una copia della deliberazione di Giunta, gentilmente trasmessa dal sindaco di Palermo, che forse conoscerà anche il Sottosegretario, in cui si dice che è stata comprata dalla G.I.L. a suo tempo una villa, la Gallidoro, attraverso un vero trucco La G.I.L. ha acquistato questa villa, pagandola tre milioni e 200 mila lire, sborsate però dal comune di Palermo il quale ha fatto per l'acquisto di codesta villa un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti, o non ricordo bene, con la Cassa di Risparmio della città

Insomma si verifica questo fatto sostanziale e preciso che quasi tutte le ex case del fascio e della G.I.L. vengono incamerate dallo Stato, ed a mio modesto avviso è un incameramento che non solo non è giusto, ma non risponde nemmeno a quella che dovrebbe essere la funzionalità di questi edifici. Per cui chiedo che nel disegno di legge che il Governo dovrà presentare, e speriamo presto, si prendano in attenta considerazione tutti questi problemi e si faccia un unico progetto di legge complessivo Insisto perchè le case dell'ex fascio vengano date ai Comuni, in quanto non vi è nessun ente che possa amministrarle meglio di essi. le ex case della G.I.L di carattere provinciale vengano date alla provincia stessa e qualche casa ex G I. L. di maggiore efficienza per colonie montane e marine, potrà essere assegnata alla Regione, ma non venga mai assegnato allo Stato il patrimonio delle case della ex G.I.L e ex fascio, perchè lo Stato sarà cattivo amministratore di questi beni

C'è poi un altro pericolo: ci troviamo di fronte a un patrimonio di centinaia di milioni, forse di miliardi Renato Ricci, capo della G I.L., diceva che quelle case erano state fatte con le cinque lirette pagate dai fanciulli; ciò non è vero, esse sono state costruite con il denaro del Comune e delle Provincie Si tratta, comunque, di centinaia di milioni che domani in mano dello Stato saranno certamente male amministrati col pericolo che si costituisca un altro Commissariato o qualche nuovo Ministero per amministrare questi beni, che invece, assegnati ai Comuni, alle Provincie e alle Regioni, saranno certamente bene amministrati.

So che ci sono interferenze, e che il problema è complesso e difficile, ma esso va esaminato nel suo insieme e deve essere risolto sollecitamente.

I Comuni insistono perchè hanno assoluto bisogno di edifici per le loro scuole, per le sedi della Maternità ed infanzia, per le case dei loro impiegati, e così di seguito; quindi domando al Governo di presentare sollecitamente un disegno di legge che affronti e risolva questo importante problema. Questi problemi marginali possono facilitare il compito delle Amministrazioni locali impegnate in questioni di notevole interesse (*Applausi dal centro destra*).

PRESIDENTE L'ora riservata alle interrogazioni sarebbe trascorsa, ma poichè l'interpellanza del senatore Bisori, d'accordo con il Governo è stata rinviata a giovedì 10 corrente, se il Senato consente io proporrei di proseguire nello svolgimento delle interrogazioni stesse.

Se non si fanno osservazioni, do lettura di due interrogazioni di argomento affine e che saranno svolte contemporaneamente: una dei senatori Lussu, Giua, Cavallera e Berlinguer, ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale « per sapere se siano a conoscenza che la situazione del bilancio minerario di Carbonia va sempre più aggravandosi e che cosa intendono fare per contribuire a risolverla, nell'interesse della produzione e dei rapporti fra le organizzazioni sindacali e la Direzione della Carbosarda ».

L'altra del senatore Lussu, ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale « per sapere se siano a conoscenza della recente serrata della miniera metallifera di Monte Vecchio (Cagliari); se non considerino questa serrata, ingiustificata e, a

giudizio generale, una violazione degli stessi princìpi sanciti dalla Costituzione della Repubblica e un'offesa alle penose condizioni materiali dei lavoratori di quella zona. Per conoscere infine se non ritengano loro dovere intervenire a tutela dei diritti del lavoro ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Pira, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, per rispondere a queste interrogazioni.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La situazione della Carbosarda, come l'onorevole Lussu sa, perchè è stato anche testimone e partecipe della controversia, è la seguente: nella riunione del 9 settembre del Comitato interministeriale per la ricostruzione fu deciso uno stanziamento di 4 miliardi per il risanamento e l'incremento della Carbosarda Si trattava, si capisce, di uno stanziamento graduale. Però il Comitato pose delle condizioni per il risanamento, tra le quali è essenziale l'alleggerimento delle spese In conseguenza di queste condizioni la Direzione prese una serie di provvedimenti relativi al fitto delle case, al carbone e così via. In conseguenza di questi provvedimenti nacque la vertenza tra le maestranze della Carbosarda e la Direzione, vertenza iniziatasi il 7 ottobre del 1948 e, dopo faticose trattative di cui l'onorevole Lussu è stato parte viva ed efficace, conclusasi il 17 dicembre con l'accordo firmato al Ministero del lavoro In conseguenza di questo accordo il Ministero del tesoro avrebbe dovuto dare — e non so se abbia già dato — 800 milioni come primo anticipo sullo stanziamento dei quattro miliardi, salvo a procedere agli ulteriori stanziamenti.

La situazione è a questo punto. Quindi si tratta di riaffrontare il problema della Carbosarda nella sua complessità, cioè vedere in che maniera si può realmente provvedere al risanamento dell'azienda, di procedere all'ammodernamento delle sue attrezzature industriali e provocare quel maggior incremento della produzione che è essenziale perchè l'azienda possa vivere e svilupparsi. Lei sa, onorevole Lussu, che, per effetto della non collaborazione, dal 7 ottobre del 1948 i dati di produzione sono scesi. Essi sono i seguenti: in ottobre, 51 mila tonnellate; a novembre 31 mila, cioè un terzo rispetto a quelle 90 mila tonnellate raggiunte nel giugno del 1948. Mi risulta però che in questi ultimi mesi, dopo l'accordo, la produzione è fortemente aumentata e credo che abbia raggiunto il livello del giugno 1948 o quasi. Quindi speriamo che adesso, tutti insieme, le maestranze, la Direzione, il Ministero dell'industria e il Ministero del tesoro possano affrontare in pieno il problema della Carbosarda e risolverlo in maniera soddisfacente.

Per quanto concerne le miniere di Monte Vecchio, devo dirle che noi in questi ultimi giorni avevamo chiesto insistemente notizie a Cagliari, ma i telefoni non hanno funzionato.

Comunque avocheremo la questione se necessario al Ministro del lavoro e cercheremo una soluzione giusta per le maestranze e, secondo equità, per la Direzione. Però non so esattamente quali siano i termini della questione.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il senatore Lussu per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

LUSSU. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta data così sollecitamente Naturalmente non posso dichiararmi soddisfatto Io non ho presentato l'interrogazione per creare dell'imbarazzo al Governo, ma l'ho presentata per tentare, d'accordo col rappresentante del Governo, di chiarire questi punti, perchè tanto noi quanto il Governo abbiamo bisogno di sapere che cosa avverrà da adesso in poi, essendo in questo momento la situazione non chiara. Primo la questione di Carbonia. Brevissimamente l'onorevole Sottosegretario ha rievocato quanto è avvenuto nei mesi scorsi, ma il grave si è che malgrado la composizione della vertenza si è di nuovo in un periodo critico e instabile. Per esempio, a tutt'oggi non sono stati pagati i salari del mese di dicembre; la 13ª mensilità non è stata pagata perchè mancano i fondi Qual'è la questione di Carbonia nel suo complesso? Essa è una grande azienda industriale, la più grande azienda mineraria d'Italia, e non si sa ancora come dovrà svilupparsi perchè è in crisi per una serie di ragioni che è perfettamente superfluo rievocare. C'è tutto un piano tecnico di trasformazione integrale dell'azienda: c'è il cosiddetto piano Levi Noi abbiamo bisogno di sapere, perchè questo problema minerario è un problema,

oltre che sardo, nazionale, se questo piano sarà attuato in modo positivo oppure no.

Se sapremo che non può essere attuato dovremo trovare una soluzione differente, fino ad ora non contemplata. Se invece questa è la via tecnicamente consigliabile, è necessario che il Governo intervenga, che i Ministri del lavoro e dell industria e commercio intervengano per arrivare al più presto a una soluzione, perchè è da questa che deriva la stabilità dell'azienda di Carbonia. Per stabilità intendo dire anche coordinamento tra gli sforzi della massa operaia e quelli dei tecnici e dei dirigenti, perchè il problema della produzione è su due binari sempre paralleli. Bisogna che le maestranze, tecnici e dirigenti siano tutti perfettamente d'accordo, perchè altrimenti il problema di Carbonia si aggraverà sempre più.

Quindi noi chiediamo che il Governo voglia al più presto chiarire questa situazione.

Ma ancora: a che punto siamo nel C.I.R.? A che punto siamo per quel che riguarda il problema di Carbonia? Pregherei il Governo di voler studiare a fondo il problema, per poi essere in grado di saperci dire qualcosa.

La seconda mia interrogazione riguarda Monte Vecchio.

Quando ho presentato l'interrogazione si avevano pochi dati che riguardavano solo Monte Vecchio; oggi se ne hanno altri che riguardano Monte Vecchio ed altri gruppi. Dati perfetti non se ne hanno neppure oggi, perchè essendoci a Cagliari lo sciopero generale, le comunicazioni sono interrotte. Tuttavia si sa questo: che il gruppo metallifero di quella zona, il gruppo padronale, si comporta in modo che giustifica ogni nostra critica, di qualunque sapore. Qui non si tratta di posizione avversa alla maggioranza, ma di una posizione di moralità di lavoro che il Governo deve sorvegliare. È risaputo che le metallifere in Sardegna, durante oltre 50 anni, hanno avuto, sia pure attraverso qualche crisi passeggera, dei larghi proventi. Ebbene, nessun beneficio è stato apportato: non case operaie, non ospedali, non asili d'infanzia. Nulla di quello che è organico lavoro d'assistenza creato da grandi industrie attorno alle loro fabbriche, nulla di quanto, per esempio, ha saputo fare Olivetti ad Ivrea. Di tutto questo le metallifere non hanno fatto nulla, mai nulla. Hanno sfruttato largamente le miniere, e dal 1946 non è stato apportato nessuno aumento di salario! È stato chiesto oggi un aumento di salario ed è stata chiesta l'abolizione del sistema vigente, « Bédeaux », che esiste solo nelle metallifere della Sardegna e in qualche piccola miniera della Sicilia. In Italia quel sistema di oppressione e di sfruttamento psicologico e fisico è stato abolito; non esiste in Italia e non esiste in Europa, come non esiste neanche in America. Aggiungo che lo stesso Mussolini lo ha impedito in Italia! Ma le metallifere lo hanno conservato in Sardegna! E quando gli operai, per la prima volta, scioperano chiedendo un piccolo aumento di salario e l'abolizione di quel sistema, si risponde con una serrata. Il problema è grave perchè la serrata la Costituzione non l'ha contemplata come libertà d'azione in mano delle classi padronali; la Costituzione ha contemplato solo lo sciopero, ma non la serrata.

Io dunque credo che la questione meriti una profonda attenzione da parte di tutti noi. Può il Governo permettere impunemente un abuso di questo genere, specie in quelle zone in cui l'oppressione è eccessiva? Io vorrei pregare l'onorevole La Pira, verso cui la stima del Senato credo che sia generale, di interessare il suo Ministero e quello dell'industria e del commercio, per esaminare il problema con maggiore ponderazione. Io credo che noi potremmo così d'accordo riuscire a trovare una soluzione che sia rispondente a giustizia.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Ho chiesto la parola per chiedere al Sottosegretario per il lavoro, onorevole La Pira, se intende rispondere entro la settimana ad una mia interrogazione urgente, riguardante i cantieri di rimboschimento nella provincia di Cosenza.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Sono disposto a rispondere anche domani.

Presidenza del Presidente BONOMI

Seguito della discussione del disegno di legge: «Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale» (23 - A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle «Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale». È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto. Ne ha facoltà

MERLIN UMBERTO. Onorevoli colleghi, la discussione su questo disegno di legge tanto importante è stata così alta, così obbiettiva e completa, in tutto degna di questa Assemblea, che un mio intervento potrebbe essere ritenuto superfluo. Ma siccome è ormai consuetudine, ed è anche un diritto riconosciuto dal nostro Regolamento, che ogni Gruppo abbia la possibilità di esporre il proprio pensiero, così il Senato voglia usarmi la cortesia di ascoltarmi quale rappresentante del Gruppo della Democrazia cristiana.

Noi siamo — lo dico subito — favorevoli, nelle linee generali, a questo disegno di legge. I giuristi del nostro Gruppo stanno lavorando intorno a parecchi emendamenti e quindi noi ci riserviamo, nella discussione sugli articoli, di precisare esattamente su ciascun articolo il nostro parere. Io mi atterrò alla discussione di carattere generale. La ragione più semplice del nostro consenso è questa: approvando questo disegno di legge, il Parlamento compie esattamente il suo dovere, e quando vi è da compiere un dovere non vi è altro da fare che compierlo sollecitamente e bene. Se vi è forse un rilievo da fare è che questo disegno di legge, per cause varie sulle quali è inutile immorare — perchè tanto ormai il tempo passato non ritorna — arriva al Senato troppo tardi.

La nostra Costituzione è composta di molti articoli, è molto lunga, ma la dottrina ha ormai scolpito il carattere delle sue norme. Alcune sono *dichiarative*, altre sono *precettive* con comando giuridico, altre sono *precettive* con comando giuridico, ma postulano una legge di applicazione. Le prime norme, dichiarative, insegnano al legislatore futuro come deve legiferare; le norme precettive con comando giuridico sono già in applicazione e i giudici, in parecchi casi, le hanno osservate; le terze norme, precettive con comando giuridico, postulano una legge speciale di applicazione, e la nostra è tra queste. Senza la legge che stiamo per approvare, la Corte costituzionale rimarrebbe sempre scritta nello Statuto e non verrebbe applicata mai. Ora, è un'immagine che è stata detta da altri, ma io la ripeto perchè espressiva: se negli articoli precedenti si mettono le fondamenta e i muri maestri di questo grande edificio che abbiamo creato, e noi speriamo per vantaggio ed utilità del popolo italiano, senza la Corte costituzionale l'edificio rimarrebbe senza il tetto, e voi comprendete benissimo come una casa senza tetto andrebbe in rovina facilmente. Del resto, o signori, a contrastare qualche dubbio che venne esposto in questa Assemblea, basti ricordare che se la Costituente avesse avuto più tempo a disposizione avrebbe potuto fare essa quello che oggi si domanda di fare a noi. E lo ha fatto in parte, perchè la legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, ha cominciato appunto a creare il tetto, perchè ha dettato le norme sui giudizi di legittimità costituzionale e sulle garanzie d'indipendenza della Corte costituzionale. Mancano le norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte, e a questo provvediamo noi oggi.

È già passato più di un anno ormai da quando è andata in vigore la Carta statutaria e nel frattempo si è applicato l'articolo 7 lasciato la risoluzione dei conflitti secondo la vecchia legge del '77. Si è andati avanti col provvisorio — non posso dilungarmi su questo argomento — ma i casi che si sono presentati alla Corte suprema, le discussioni che i giuristi hanno fatto, le polemiche pro e contro hanno dimostrato la necessità assoluta che l'organo nuovo venga presto in attuazione.

Io, come tutti voi, ho sempre provato una grande ammirazione per l'onorevole Nitti, per tutto quello che egli ci ha insegnato, per la sua vita di sofferenza per il nostro Paese, per l'esempio quotidiano di amore e di servizio alla Patria. Ma la sua virtù forse principale — ed io gliene do atto — è la coerenza. Egli è stato coerente in questa Assemblea perchè quando alla Costituente — lo ricordo per coloro che

non ne facevano parte — vennero in discussione questi articoli, l'onorevole Nitti propose di sopprimerli tutti, e propose un solo articolo che diceva così: « Quando nel corso del giudizio è sollevata questione di incostituzionalità di una norma legislativa, la decisione è rimessa alla Corte di cassazione a Sezioni unite ».

Poichè tale proposta non fu approvata e vennero invece approvati gli articoli per i quali oggi siamo chiamati a dettare le norme di attuazione, era giusto che il Governo facesse il suo dovere; se non l'avesse fatto avrebbe dovuto farlo il Parlamento.

Questa dunque è la prima ragione, la più semplice, quella che forse non era necessario ripetere ma che costituisce, quasi un preambolo a quello che dirò. Ma fu anche detto — ed è questo il secondo motivo — che questo è un istituto nuovo, un istituto pericoloso che non ha precedenti.

Il mio caro amico onorevole Persico, che ha steso una relazione magnifica e completa di cui tutti gli hanno dato onore, ha fatto un breve esame storico ed ha ricordato anche a noi, che potevamo forse averlo dimenticato, quello che è il frutto dei nostri studi; ci ha ricordato, cioè, in quali paesi del mondo questa Corte costituzionale è stata approvata; in molti paesi purtroppo non esiste più la Carta costituzionale e quindi non esiste più neanche la Corte. L'onorevole Nitti, a sua volta, ha ricordato la Corte costituzionale degli Stati Uniti, ma ha detto: « Quella degli Stati Uniti va bene perchè negli Stati Uniti, che sono una repubblica federale, ci sono tanti Stati, tutti autonomi ed indipendenti; e così per la Svizzera. Pertanto è giusto che per risolvere questi conflitti degli Stati tra loro e tra gli Stati e la Corte costituzionale, ci sia una Corte dei conflitti. Ma noi no », ha detto l'onorevole Nitti. E io sottolineo questo concetto per quello che dirò anche a proposito della Regione, che io difendo nei limiti e nello spirito con cui l'abbiamo votata. L'articolo 5 della nostra Costituzione proclama che la nostra Repubblica è una ed indivisibile. Io non solo non contraddico a questo principio, ma dico che questo principio va proclamato e confermato a coloro che potessero per avventura averlo dimenticato. Ma voglio aggiungere una cosa: o signori, se la nostra Corte costituzionale fosse davvero una cosa nuova e nuovissima, io l'apprezzerei di più, molto di più. L'apprezzerei perchè noi avremmo finito di copiare dagli altri Roma fu sempre maestra del diritto, e, ancor prima di Cristo, i popoli guardavano a Roma. Dopo Cristo, ancor più, perchè il cristianesimo aggiunse al diritto romano il principio altissimo della uguaglianza di tutti gli uomini davanti a Dio e la legge profonda della carità e dell'amore del prossimo. Perchè allora, dovremmo aver paura del nuovo? Anzi, vedete, se vi è una cosa che qualche volta mi affligge, quando sento d'oltre oceano dei discorsi che profondamente commuovono il mio cuore di cristiano, è il pensare che questa povera Europa, straziata dalle sue guerre e dalle sue lotte intestine, abbia quasi perduto quel primato di civiltà che fu il suo onore e la sua grandezza nei secoli. (*Approvazioni*). Ed allora, dunque, se è cosa nuova, se non ha precedenti, se non si copia da nessuno, ben venga! Per me, tutti questi non sono difetti, ma meriti.

La terza ragione è questa. Si è detto: o non avrà niente da fare questa Corte o ne avrà troppo e non farà niente Io rispondo: è vero, noi siamo uno Stato unitario ed io stesso intendo sottolineare questo carattere. Ma noi abbiamo anche creato la Regione. Lungi da me la lusinga di divagare su questo terreno; non è questo il momento, non è la sede opportuna. Voglio però fare, a nome del mio Gruppo, alcune precisazioni.

La nostra Costituzione prevede, è vero, la Regione, le dà l'autonomia — non una autonomia meramente amministrativa, come gli altri enti autarchici, Provincia e Comune — ma dà alla Regione un potere legislativo in materie di competenza esclusiva.

Vorrei, se fosse lecita la definizione, dire che da noi, in uno Stato unitario, si creano le Regioni che si arrestano sulla soglia dello Stato federale. Ora è precisamente nell'esercizio di questa potestà legislativa della Regione che possono sorgere i conflitti più numerosi.

Qui, se mi fosse concessa una breve divagazione di carattere personale, potrei portarvi la mia esperienza di giudice dell'Alta Corte per la Regione siciliana. Come voi comprendete, di questo argomento io devo parlare con il massimo riserbo perchè, essendo giu-

dice in carica, non posso in nessun modo entrare nella questione che ha affaticato il Senato e sulla quale molti altri oratori hanno parlato. Ma dirò che l'Alta Corte per la Regione siciliana — sono dati statistici a conoscenza di tutti e quindi non violo nessun segreto nel dirlo — in un anno di attività ricevette 19 ricorsi, di cui 7 vennero ritirati, 12 vennero decisi. Delle sentenze io non parlo. Il « Foro italiano » le sta pubblicando tutte e gli studiosi che vorranno giudicarle e criticarle troveranno la fonte per esaminare i nostri giudicati.

L'onorevole Nitti — ed io lo ringrazio — non ha voluto di questo nostro Tribunale dire nè male nè bene. Ringrazio anche l'onorevole Aldisio delle parole benevole che ci ha rivolto. Ma quello che voglio rilevare è questo, e non vi dico una parola di più: voi potete fare tutte le leggi che volete, potete metterci tutta l'attenzione che volete, studiarle il più profondamente che potete, ma nelle leggi vi saranno sempre delle oscurità e dei punti dubbi.

Io che ho vissuto questo anno di lavoro all'Alta Corte della Regione siciliana, potrei darvi delle esemplificazioni sulla verità di quello che ora vado dicendo e dirvi quanti articoli di quello Statuto della Regione siciliana, che oggi fa parte delle leggi costituzionali dello Stato, presentavano delle incertezze. Ebbene, l'altro giorno, parlando con i rappresentanti della Regione siciliana, essi dissero di questo Tribunale queste precise parole: « Noi vi ringraziamo per quello che avete fatto perchè anche nei punti in cui ci avete dato torto o in quelli in cui ci avete dato parzialmente ragione, voi avete segnato i limiti della nostra competenza, per modo che le vostre sentenze saranno sempre utili per la nostra Regione ». Ed è per questo che io dico e spero che lo stesso fenomeno che è accaduto per la nostra, dirò così, piccola Corte siciliana, si verifichi per la Corte costituzionale di tutta l'Italia.

Lasciatela funzionare, lasciate che i migliori giuristi d'Italia si cimentino in questo nuovo agone, e vedrete che molte prevenzioni svaniranno; che la Corte servirà a ricondurre ciascuno sul binario dei suoi poteri e a difendere così la Regione come lo Stato. Molti dubbi scompariranno. A tale proposito io voglio dirvi nettamente questo: noi siamo uomini modesti ma abbiamo una sola superbia: che, se la storia si occuperà di noi, dica che siamo stati degli uomini onesti che hanno applicato, nel suo spirito e nella sua lettera, la Costituzione che abbiamo approvato.

Ora io mi permetto di dire ai regionalisti ad oltranza, i quali non mancano: vedete, amici miei, che non vi accada quello che accadde ad una madre che, per amore eccessivo dei suoi figli, li strozzò. Noi vogliamo la Regione nei limiti in cui l'abbiamo concepita, vorrei dire nello spirito con cui l'abbiamo votata. Essa deve rimanere un ente amministrativo, sia pure con capacità legislativa, e non trasformarsi in un ente politico. Noi non crediamo che il pericolo esista, ma siccome da qualche parte ci fu anche domandato di fare una scala dei valori morali, ebbene allora, se fossimo chiamati a fare questa scala, il primo valore da difendere, perchè nel più sta il meno, è il principio dell'unità dello Stato e della Repubblica italiana. (*Applausi dalla destra*).

Non credo neppure al pericolo che la Corte abbia troppo grande mole di lavoro e che non trovi la possibilità di svolgerlo, sia perchè con gli emendamenti che stiamo proponendo si verrà a limitare nel tempo la facoltà di ogni cittadino, sia anche perchè la stessa legge 9 febbraio 1948, n. 1, all'articolo 1 dà al giudice di merito, davanti al quale sia sollevata una questione di legittimità costituzionale, la facoltà di impedire l'ingresso delle questioni manifestamente infondate alla Corte costituzionale Ora, sarebbe far torto al buon senso dei magistrati italiani, anche dei gradi meno elevati, pensare che non sappiano decidere sulla fondatezza o infondatezza manifesta di una questione di legittimità costituzionale.

Ma perchè non dire — ed è questo il quarto punto che io tratto — perchè non dire che se questa istituzione rappresenta un dovere, una necessità, un mezzo utile per il coordinamento dei vari poteri, essa rappresenta anche qualche cosa di ben più nobile e più alto?

L'onorevole Ruini, che fu autorevole Presidente della Commissione dei 75, nella sua relazione ha scritto queste sagge parole: « Carattere comune delle Costituzioni moderne è di essere rigide. La modificabilità continuata

e quasi inavvertita potè sembrare un giorno vantaggio e conquista della democrazia, ma ha dato disastrosi risultati nel tempo fascista. Ed oggi la coscienza politica civile è sospettosa: reclama la difesa delle libertà sancite dalla tradizione; vuole che le gerarchie delle norme costituzionali abbiano valore preminente, e che istituti e procedimenti particolari siano a salvaguardarla contro la violazione da parte dello stesso Parlamento. L'istituto nuovo è la Corte costituzionale e scarsi ne sono i precedenti e le sue prove, così che non è facile risolvere i suoi problemi.

« Non è stata accolta l'idea di affidare un controllo di costituzionalità che è giurisdizionale, ma su materie anche politiche, alla magistratura ordinaria; è sembrato opportuno un organo speciale, più alto, come custode della Costituzione ».

È questo il punto centrale che io richiamo ai colleghi. custode della Costituzione E siccome questa Costituzione che ci siamo data ha concesso ai cittadini tutti i diritti di libertà, tanto che giustamente fu detto che essa è il codice di tutte le libertà, lasciate che io aggiunga a quella definizione che la Corte costituzionale diventa la custode e la vindice delle libertà di tutti i cittadini; compito magnifico e sublime che va rilevato. Naturalmente qui sono state esposte delle teorie che furono definite seducenti, e come potrebbero non essere tali se vennero esposte da una sirena? Teorie seducenti che però non hanno persuaso neanche il mio buon amico Mancini, tanto che egli ha segnato una differenza di vedute tra lui e colui che egli ha chiamato con frase molto benevola « il padre spirituale della Costituzione ». L'onorevole Mancini comprenderà benissimo che noi, quando sentiamo parlare di padre spirituale, ci commoviamo tutti nel nostro sentimento di buoni cattolici (*Ilarità*).

Ora, noi non possiamo accettare la teoria dell'onorevole Terracini che la Corte costituzionale diventi un super-Parlamento che metta a posto un po' tutti, che regoli tutto, che sistemi anche quei discoli dei nostri uomini di Governo i quali avrebbero così poca buona volontà di osservare le norme costituzionali, e che potrebbe essere portata ad essere qualcosa al di sopra di tutti con dei poteri — ha detto bene l'onorevole Mancini — che potrebbero costituire anche un gravissimo pericolo. No, la Corte deve essere un organo non politico ma giurisdizionale; deve difendere la Costituzione nei suoi principî fondamentali, perchè questi principî sono la sua base. Il popolo li ha accettati e li hanno accettati tutti i partiti che siedono in questa Camera, perchè sotto quella Carta costituzionale ci sono tre firme che sono un simbolo: De Nicola, Terracini, De Gasperi: tre nomi, tre idee, tre concezioni e che costituiscono le correnti di pensiero più importanti del Paese. Il che vuol dire che allora attorno a quello Statuto si è formato il consenso unanime del popolo italiano; ed è perciò che esso va difeso con tutte le nostre forze. (*Vive approvazioni dal centro*).

La Corte costituzionale che stiamo per creare, non deve essere una specie di C.L.N. in embrione per cui debba essere come la fotografia di tutti i partiti che ci sono nel Paese. Io non dico che debba astrarre da quella che è la vita dei partiti: no, ne deve tener conto perchè i partiti sono qualcosa di vitale e di vivo che deve, naturalmente, essere tenuta presente. Ma essa deve giudicare con perfetta serenità e con indipendenza assoluta. Per far ciò — e ha ragione ancora l'onorevole Mancini — bisogna saper trovare degli uomini superiori, per dirittura morale, per capacità e — ha detto il collega Mancini — per indipendenza assoluta. Siamo d'accordo; ma non sono d'accordo là dove egli, facendo una confusione tra la fede e la tessera, dice che non occorre fare conto se questi uomini hanno la tessera. No, caro onorevole Mancini, la fede è una cosa alta che ciascuno conserva nel suo cuore, nei suoi sacrifici, nella sua vita! La tessera è un'altra cosa, è un vincolo, è una disciplina, è una limitazione della libertà...

Voce da sinistra. È anche una fede. (*Commenti*).

MERLIN UMBERTO. ... è una limitazione della libertà che può mettere il giudice in condizioni di conflitto Del resto, volete che vi faccia una confidenza? Io spero e voglio che vengano scelti degli uomini che non vadano a prendere gli ordini da piazza del Gesù, ma spero anche che non vengano eletti degli uomini che vadano a prendere ordini da via delle Botteghe Oscure (*Approvazioni*). Nè

possiamo accettare la teoria di Terracini per quel che riguarda una edizione riveduta e corretta della teoria del Montesquieu. I comunisti ce l'hanno con questa separazione dei poteri. Ora, prima di tutto, questa ripartizione dei poteri — legislativo, esecutivo, giudiziario — non è neanche una creazione del Montesquieu, perchè se ne trova già traccia in Aristotele e Montesquieu ha copiato da Marsilio da Padova e da Machiavelli Quindi non è neanche una teoria sua. Ma quel che è certo, signori, è che quel che noi riaffermiamo qui e quel che è scritto nelle prime Costituzioni di libertà, la separazione dei poteri, è la prima condizione di un Governo libero.

BUONOCORE. A parole!

MERLIN UMBERTO. Ma io ho imparato anche dal nostro illustre maestro, onorevole Orlando, tante cose, perchè ho letto molte delle sue opere.

Ho imparato che effettivamente la teoria della separazione dei poteri ha subito delle modificazioni. Io accetto la evoluzione purchè non si arrivi alla confusione dei poteri, perchè la confusione sbocca a quella bella istituzione della dittatura che in sè condensa, in un uomo solo, come è accaduto per un ventennio dolorosamente in Italia, tutti i poteri. E noi ve lo diciamo francamente e lo ripetiamo: abbiamo combattuto la dittatura di un colore e non vogliamo che ne sorga nessun'altra neanche sotto altro colore. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

Il sindacato di legittimità deve essere un puro sindacato di legittimità in tutte le cause di illegittimità che si possono manifestare, ma non deve essere un sindacato di merito che vada ad offendere l'autonomia dei poteri e quindi la piena indipendenza con cui ogni organo dello Stato deve cooperare al bene comune.

In che senso allora io accetto la frase, che io non nego, che è stata ripetuta anche dall'onorevole Orlando, che questa Corte viene a limitare i poteri del Parlamento? Rispondo subito Io l'accetto questa frase non solo per l'autorità dell'uomo da cui viene pronunciata, ma perchè è una realtà. Il nuovo Statuto ha riconosciuto i diritti di libertà che spettano ad ogni cittadino Non li ripeterò perchè sono scolpiti nel cuore di ciascuno di noi, ma ricorderò l'art. 2 semplicemente che dice così: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili — badate che non poteva essere scelta una parola più felice (l'ha scelta il nostro ottimo amico La Pira di cui tutti conosciamo la dottrina e le virtù) — i diritti inviolabili dell'uomo, sia come simbolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale ».

E lo Statuto nei successivi articoli elenca questi diritti. Ora perchè noi uomini politici responsabili non dedichiamo un tempo maggiore a difendere nel Paese questo Statuto e a dire al popolo italiano quale grande cosa rappresenti la Carta statutaria? Forse varie cause hanno contribuito a far sì che il popolo italiano non abbia avuto l'esatta sensazione del valore di questa Corte. Forse influisce il fatto che una intera generazione non conosceva la libertà per colpa del fascismo, forse gli eccessi che sono stati commessi per cui delle libertà si prende sempre tutto quello che fa comodo e si dimentica il diritto degli altri, mentre la libertà vera è libertà limite; ma forse influiscono, io l'ammetto, le difficoltà economiche del Paese, per cui le grandi preoccupazioni quotidiane sono altrove rivolte. Ma ciò non toglie che in una Assemblea come la nostra è doveroso riconfermare la bontà dei princìpi che questo Statuto ha scritto, e riconfermarle a conforto ed anche a soddisfazione del Paese. Sappiamo benissimo che le Carte statutarie durano quel che durano; esse non sono altro che pezzi di carta, quando i princìpi su cui si fondano non sono patrimonio morale del popolo che deve osservarle; siamo d'accordo anche su questo, che quando l'urto scoppia e ci dice che i tempi sono maturi non è nè la Corte costituzionale, nè il Procuratore generale della Cassazione che possono impedire quello che sta per succedere. Ma badate, o signori, con l'evolversi dei tempi sono cambiate anche le rivoluzioni. Alle rivoluzioni si è sostituita la tecnica del colpo di Stato.

Ora quando è che i tempi sono maturi? Purtroppo non c'è altro termometro per giudicarlo che il successo. Quando il colpo di Stato non riesce, allora tutti gli uomini saggi

dicono: i tempi non erano maturi. Ma quando il 2 giugno accade e la dittatura di Napoleone III si forma, allora tutti vi diranno che i tempi erano maturi.

Io per parte mia, modestissimo studioso di queste discipline, non accetto questa teoria. Non l'accetto e dico che il nostro Statuto è tale da dover essere osservato. Noi per primi dobbiamo dare l'esempio di saperlo osservare e rispettare. Ma se occorrerà difenderlo con tutte le nostre forze ed anche con la nostra vita stessa, lo faremo, perchè lo Statuto risponde al bene inteso interesse del popolo italiano. (*Interruzioni. Commenti*).

Ora in tutte le Carte costituzionali, anche in quelle dell'89, nessuno concedeva un tribunale del genere di quello che noi stiamo creando. Per l'articolo 134 questo Tribunale decide. « sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge dello Stato e delle Regioni ». Ecco che si delinea, o signori, lo Stato democratico. Per noi lo Stato democratico è lo Stato di diritto per eccellenza e non è nè lo Stato etico per cui farneticava Mussolini, ma non è neanche lo Stato totalitario, non è lo Stato hegeliano e non è neanche lo Stato-Chiesa. Lo Stato deve avere tra i suoi attributi quello della sovranità. Siamo perfettamente d'accordo; ma è sovrano anche nel segnare dei limiti al proprio potere. Ora noi siamo sostenitori di questo Stato perchè, come Stato di diritto per eccellenza, rispetta l'individuo nei suoi diritti inviolabili — articolo 2 della Costituzione — rispetta quindi la dignità e la personalità dell'uomo, rispetta la famiglia nella sua organizzazione e nel suo sviluppo, rispetta il sindacato, rispetta la scuola, rispetta la Chiesa; e sulla libertà di ciascuno di questi enti che ho nominato, fonda il suo legittimo potere. Lo Stato, in una parola, o signori, con questo istituto che stiamo creando dice questo: io ho tutti i poteri meno quello di violare la Costituzione e perciò affido a 15 cittadini il potere di eventualmente dichiarare illegittime anche le leggi che il Parlamento facesse.

Perciò lasciatemi dire, o signori, che quello che stiamo facendo è realmente atto alto e solenne. In questo senso la Corte costituzionale è davvero la custode e vindice di tutte le libertà del cittadino.

Lo confermano i fatti: negli Stati dove la libertà è scomparsa, dove non c'è più libertà di stampa, dove non c'è pluralità di partiti, dove non c'è diritto di critica, dove non c'è diritto alla libertà di parola o di organizzazione, evidentemente non solo sarebbe follia che andassimo a proporre una Corte costituzionale come quella che creiamo oggi, ma non potremmo proporre nemmeno la Carta costituzionale. Noi abbiamo inteso spesso dir male del nostro Paese; siamo afflitti da questa malattia. Perchè non vogliamo dirne bene? Perchè, mentre accadono nel mondo dei fatti che commuovono profondamente tutti i popoli civili, noi non possiamo fare dei leciti confronti? In una capitale non lontana da noi si offende nel modo più palese la libertà di un popolo religioso, arrestando il cardinale primate della Chiesa ungherese. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra, interruzioni da sinistra*). Questo sacerdote, difensore della libertà, è degno di essere chiamato, come noi lo chiamiamo, martire della libertà. (*Vive interruzioni da sinistra, vivissimi applausi dal centro e da destra.* Grida di: *viva l'Ungheria cattolica*). Noi lo chiamiamo degno imitatore delle virtù di un altro grande martire, Tommaso Moro, che preferì la morte piuttosto che.....

Voce da sinistra. Speriamo. (*Vivissime interruzioni dal centro e dalla destra*).

MERLIN UMBERTO. Se questa frase l'avessimo detta noi per qualcuno dei vostri uomini, avreste domandato per lo meno l'espulsione dall'Aula. (*Vivi applausi*). Noi lo chiamiamo questo sacerdote degno continuatore della grandezza di Tommaso Moro, che preferì la morte piuttosto che acconsentire al divorzio di Enrico VIII, così come questo martire della libertà preferì il carcere, non per i pretesti che andate escogitando, ma perchè ha difeso la libertà della Chiesa e dell'Ungheria. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Vive interruzioni dalla sinistra*).

Siete costretti a difendere sempre i governi stranieri e a dire male soltanto del Governo del vostro Paese! (*Vivi applausi*).

BARONTINI. E tu cosa dici del Governo americano? (*Commenti animati*).

MERLIN UMBERTO. Noi abbiamo la fortuna di leggere tutti i giorni « l'Unità » e sappiamo benissimo quello che voi dite. Abbia-

mo, per esempio letto stamane una intervista del collega Pastore, che ci dice che il povero Cardinale è in condizioni di salute ottime e che gli si domanda anche se viene trattato bene.

Io nel periodo nazista sono stato arrestato dal bandito Carità a Padova. Chi ha conosciuto questo indegno figlio della nostra terra, sa chi fosse costui. Un giorno venne in carcere il Vescovo a domandarci se eravamo trattati bene. Voi potete immaginare le risposte che gli demmo!

Riassumo dicendo una cosa sola: alla vigilia del processo noi non crediamo affatto nè alla indipendenza dei giudici nè alla giustizia di quel verdetto, che sarà semplicemente una sentenza di uomini di parte. (*Proteste e interruzioni dalla sinistra*).

Per il momento noi, facendo il confronto, mentre ci apprestiamo a votare un tribunale di tanta importanza e di tanto valore, riconfermiamo che la Corte costituzionale coronerà la difesa delle nostre libertà e, in questo senso, sarà un utile strumento per un ordinato e civile progresso del nostro Paese. (*Applausi vivissimi. Congratulazioni*).

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, io intratterrò l'Assemblea pochissimi minuti perchè non parlerò, naturalmente, nè di cardinali arrestati nè di altre cose consimili. Farò poco più di una dichiarazione di voto, e parlo in questa sede e non in sede di dichiarazione di voto perchè in tal caso avrei abusato del tempo.

Devo fare sei osservazioni. La prima riguarda un pensiero dell'onorevole Orlando, che mi dispiace non sia presente. L'onorevole Orlando si è domandato se la Corte costituzionale non sia un potere destinato a prevalere sul Parlamento. Il quesito è certamente un quesito che deve interessarci, deve interessare specialmente chi, come me, ha sostenuto ripetutamente i diritti sovrani del Parlamento. Io credo che l'osservazione dell'onorevole Orlando non abbia consistenza. Non si tratta di un potere superiore al Parlamento. Non è ammissibile nessun potere che prevalga sul Parlamento, ma è possibile che vi sia un giudice della osservanza della Costituzione, che il Parlamento può non osservare e violare.

Evidentemente la Corte non delibera e non sottrae al Parlamento il suo sovrano diritto di deliberazione. Prende in esame le deliberazioni e le rimanda al Parlamento perchè le riesamini ed eventualmente le corregga. Nessun potere quindi di prevalenza; e sono perciò su questo punto, tranquillo. (*Interruzione del senatore Adinolfi*).

C'è poi un secondo punto, sul quale mi dichiaro d'accordo con l'onorevole Terracini. Egli affermò che la Corte costituzionale realizza effettivamente l'incontro dei tre poteri. È un concetto che io credo debba essere accolto perchè in definitiva i tre poteri sono fusi in questo istituto.

Terzo punto. L'onorevole Terracini ha anche affermato una esigenza sulla quale io ritorno, perchè nella discussione sulle comunicazioni del Governo dell'ottobre passato, fui proprio io a sostenere il principio. Si parlava allora della possibilità della designazione dei probabili senatori al Capo dello Stato da parte del Governo ed io sostenni che il Governo non può esercitare questa che fu una prerogativa dei Governi costituzionali sotto la monarchia. Allora si intendeva che il Governo potesse fare delle designazioni, che ispirasse il re nella nomina dei senatori; in regime repubblicano questa ispirazione da parte del Governo non è possibile e concepibile, perchè è diverso il funzionamento del Senato e diversa è la funzione del Governo. Tanto meno credo che si possa pensare alla possibilità di una ispirazione da parte del Governo per la nomina dei membri della Corte costituzionale spettante al Presidente della Repubblica.

Quarto punto. Iscrizione dei membri della Corte costituzionale ai partiti politici. Io ho sostenuto all'Assemblea Costituente e in ogni caso che non è possibile mai un divieto di iscrizione ai partiti politici per nessuno che partecipi alla vita dello Stato. Si parlò alla Costituente dei magistrati e si propose questa restrizione nei loro riguardi: mi dichiarai contrario. Si parlò del divieto di iscrizione ai partiti politici di altri elementi che partecipino alla vita dello Stato: mi dichiarai contrario, come mi sono dichiarato contrario ai giuramenti e a tutte le restrizioni della coscienza del cittadino. Anche per i membri della Corte costituzionale ritengo che non sia as-

solutamente possibile la restrizione che si è proposta e che si sostiene da parecchie parti. È il cittadino, colui che è investito di un'alta funzione, che deve provvedere nella propria coscienza ad elevarsi al di sopra del partito, delle competizioni politiche. Non è concepibile che derivi uno stato di coscienza libera, uno stato di coscienza serena per imposizione che provenga dalla legge. È colui che farà parte della Corte costituzionale che deve provvedere a se stesso, allontanandosi dalle organizzazioni, dai suoi amici, allontanandosi da tutti coloro che possano comunque influire sulla sua condotta nell'ufficio che andrà a ricoprire. Ripeto la mia contrarietà a questa prescrizione.

Altro punto importante è quello della Regione. Su questo si è discusso, come si è discusso cento volte qua dentro e altrove. Quando nell'Assemblea è presente l'onorevole Nitti, è il caso di dire: «Si salvi chi può! ».

La povera Regione deve rincantucciarsi, perchè l'onorevole Nitti l'aggredisce, e l'aggredisce senza aver mai detto quattro argomenti, tre argomenti, due argomenti che possano persuadere a riflettere sulle sue obiezioni; non dice mai un argomento: aggredisce. Parla di pericolo dell'unità della nazione. Se ne fa eco anche il mio amico Labriola, con il quale, su questo punto del regionalismo, ebbi occasione nel 1944 di contrastare in un articolo sul « Messaggero ». Egli aveva avanzato la sua obbiezione contro le proposte dell'autonomismo che si presentavano fin dal primo momento, ed era naturale che così fosse. L'Italia, mentre sentiva di cominciare una vita nuova, andò subito col suo pensiero all'idea della liberazione dai vecchi vincoli della vecchia oppressione del centralismo. Arturo Labriola, in uno dei suoi brillanti articoli — sono tutti belli i suoi articoli — fece delle obbiezioni. Più tardi, in un articolo — lo devo dire — molto meditato, egli ha finito per ammettere la necessità di questo decentramento della nostra vita amministrativa. Ma l'onorevole Nitti è rimasto della sua opinione; è partito lancia in resta contro la Regione, e non c'è stato un momento di tregua. L'ultima volta che prese la parola su questo argomento, gridò: « La Regione non si farà ». Io dico che ai tanti successi che l'onorevole Nitti ha avuto nella vita politica, può sperare di aggiungere questo, ma non ne sono sicuro. Perchè se devo guardare al passato, posso essere abbastanza tranquillo. (*Ilarità*).

Ad ogni modo, io vorrei porre all'onorevole Nitti questo quesito: ha fatto mai il sindaco di un comune, ha mai amministrato una provincia, ha mai amministrato degli interessi locali? Io sono stato un suo discepolo, ho imparato molto da lui, ma sempre troppo poco. Conosco tutta la sua vita; ero ragazzo quando gli stavo vicino. Nitti è stato professore di incommensurabile valore, uomo politico del quale conosciamo tutti le grandi qualità ed anche, diciamolo pure, le deficienze. Ma egli non ha mai vissuto nella vita pratica, in quella quale sono condannati a vivere i sindaci e tutti gli amministratori degli enti locali.

Io dico che la Regione si impone nel nostro Paese e ne sono convinti tanti in quest'Aula Perchè se gli interessi locali non troveranno modo di avere una trattazione immediata, pratica da parte di esperti, da parte di interessati, non sarà possibile vivere in Italia, nelle Regioni, e far vivere il Parlamento. Avete visto che anche oggi abbiamo dovuto discutere un interesse regionale: ho dovuto intrattenervi con una interrogazione per la faggeta di Soriano nel Cimino. La Costituzione per fortuna assegna alla Regione la trattazione di queste materie, che sono di grandissima portata, ma che toccano solo interessi locali, gli interessi della Regione. Di simili problemi ve ne sono mille e l'on. Nitti dovrebbe essere più umano verso il Paese e più generoso; non dovrebbe essere più così ostile a questa aspirazione vivissima per la realizzazione di un ente, il quale finalmente porti fuori dal Parlamento e dall'amministrazione centrale la trattazione di una grande quantità di problemi.

La Corte costituzionale vive proprio perchè c'è la Regione, ha detto l'onorevole Nitti. Egli ha detto che se cadesse la Regione cadrebbe anche la Corte costituzionale È vero. Ma poichè la Regione credo che non potrà cadere, anche se la sua realizzazione richiederà tempo e tutta la saggezza del Parlamento nel costituirla, vivrà anche la Corte costituzionale.

La Corte non sarà quell'arsenale impressionante del quale Nitti ha tracciato già a colori foschi l'essenza e il funzionamento, non sarà

quell'istituzione che richiederà una organizzazione spettacolosa, sarà una modesta organizzazione, soprattutto se per organizzarla metteremo un limite a quello spirito grandioso che ci anima sempre in tutte le cose, a quella megalomania riprovevole, diciamo pure la parola, che noi portiamo nella formazione di tanti istituti e nella regolamentazione di tante cose La Corte costituzionale sarà un modesto organismo. Perchè si chiama Corte costituzionale e perchè sta al vertice della organizzazione dello Stato dovrà essere per forza solenne? No, onorevoli colleghi, perchè quindici cittadini possono utilmente compiere il loro dovere, non è necessario una organizzazione fastosa e un grande numero di impiegati. Bene ha già detto il disegno di legge nel precisare che le altre amministrazioni dello Stato forniranno il personale necessario.

Oggi abbiamo avuto una preziosa indicazione di quello che potrà essere il lavoro della Corte costituzionale Il collega Merlin, parlando dell'Alta Corte siciliana, ha portato questi dati che sono di grandissima importanza: l'Alta Corte siciliana è stata chiamata a decidere nientemeno che su 19 ricorsi, dei quali 7 sono stati poi ritirati e perciò si sono ridotti solamente a 12 Onorevoli colleghi, moltiplicate per il numero delle regioni quello che è stato il lavoro della Corte siciliana, e vi convincerete che il lavoro della Corte costituzionale potrà essere al massimo trenta volte superiore a quello della Corte siciliana. Quando il popolo italiano avrà fatto la prima esperienza, e scemerà il naturale desiderio a conoscere una novità, le cose si calmeranno, tutto andrà a posto e la Corte costituzionale fra qualche anno avrà da decidere pochissimi ricorsi, tanto che forse si arriverà perfino a ritenerla un organismo superfluo. Noi abbiamo sperato che la sistemazione della vita politica e amministrativa del nostro Paese vada progredendo per giungere un giorno a constatare che questo Paese si è tranquillizzato, normalizzato, essendo divenuto democratico, avendo perduto i difetti, i vizi della vecchia Italia ed essendosi messo su un terreno di praticità, di concretezza, di serietà e di tolleranza.

A scandalizzare l'Italia vi è stata la Regione siciliana; ecco l'argomento con il quale oggi si cerca di fare folla negli studi dei notai per raccogliere le firme per quel tale *referendum* che dovrebbe schiacciare la Regione! A proposito di questo chiedo al Ministro della giustizia se è esatta la notizia che al Ministero della giustizia si sta predisponendo una legge per il *referendum*. Io gli domando: perchè si è avuta tanta fretta a preparare questa legge quando vi sono tante altre leggi che sarebbe urgente portare al Parlamento, leggi di interesse assoluto?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Perchè dinanzi alla Commissione della Camera vi è un disegno di legge di iniziativa parlamentare del deputato De Martino e quindi è urgente presentare da parte del Governo un suo proprio disegno di legge; altrimenti va avanti quello di iniziativa parlamentare.

CONTI. Questa ragione non mi persuade affatto, onorevole Ministro Grassi.

LABRIOLA. La legge speciale per il *referendum* è prevista dalla Costituzione.

CONTI. No, caro collega; essa sta nella Costituzione insieme alle tante altre leggi che si devono fare per integrare la Costituzione. Quella del *referendum* è una legge che poteva tranquillamente essere rimandata, tanto più che il *referendum* è applicabile soltanto in pochissimi casi; e che ci sia una proposta di iniziativa parlamentare non sposta la questione.

COSATTINI. È una specie di eccitazione a delinquere accantonare le proposte parlamentari.

CONTI. Perchè? I lavori parlamentari dovrebbero essere razionali, non pazzeschi e perciò si fanno leggi...

COSATTINI. Avete paura delle leggi. Questa è la realtà.

CONTI. Non parli così, onorevole Cosattini.

Ritorno, egregi colleghi, allo spauracchio della Sicilia. Ma in Sicilia che cosa è accaduto? Io tutti i giorni, quando vengo qui, mi incontro col collega Paratore, il quale mi afferra per il braccio e mi dice: « Hai visto le spese dei siciliani? ». Egli ha ragione di deplorare ogni spesa, e ancor più ragione di deplorare sperperi!

Ma io desidero spiegarmi bene sulla Sicilia. Nel 1944, quando si parlava di separatismo siciliano, quando si combattevano i siciliani

come anti-italiani, quando si impugnava quello che in Sicilia stava accadendo a fin di bene, quando in Sicilia, uomini rispettabili erano aggrediti come fautori dello spezzamento dell'unità d'Italia, quando dei siciliani si diceva tutto quello che tutti ricordiamo, fui uno dei più decisi e strenui difensori dei siciliani ed avevo la possibilità di farlo perchè allora dirigevo la « Voce Repubblicana ». Difesi allora la Sicilia e la difesi vivamente, perchè credevo di adempiere ad un dovere anche del mio partito, rimanendo fedele alla tradizione del mio partito, il quale vide sempre nella Sicilia una delle migliori forze nazionali Ricordo in proposito la lettera che nel 1884 Mazzini indirizzò ai siciliani· « Siciliani! — scrisse — Voi siete grandi Voi avete in pochi giorni fatto più assai per l'Italia, patria nostra comune, che non tutti noi con due anni d'agitazione . . . ».

Bisognava, davvero, farla finita con gli attacchi ai siciliani· io lo sentivo fin da allora e lo scrivevo. Sentivo che erroneamente si parlava di separatismo, confondendolo con il desiderio di liberazione da quelle forze che avevano costituito la Sicilia prigioniera dell'Italia, che avevano messo la Sicilia sotto i piedi; fin da allora sentivo profondamente che da tutto il movimento siciliano sarebbe derivata una sistemazione regionalista delle più moderate, quella, diciamo pure, che è stata raggiunta con lo Statuto siciliano. Laggiù nessun pericolo, o signori, vi è, per l'unità d'Italia I siciliani sono profondamente italiani. Io non farò uno svolazzo rettorico, non mi associerò neanche alle parole commosse dell'onorevole Orlando alla fine del suo discorso dell'altra sera È una verità assoluta. Il siciliano sente profondamente l'Italia. Su questo non si discute e questo può dirsi per tutte le regioni d'Italia.

Che andiamo allora cianciando? Si spezza l'unità d'Italia! Si frantuma l'unità d'Italia! Voi repubblicani tradite Mazzini che volle l'unità! Si dicono una quantità di sciocchezze su questo tema. Si attribuisce a Mazzini il centralismo, la contrarietà alla Regione, quando nella realtà Mazzini è stato un assertore della Regione e dell'ordinamento regionale. E si continua a dir questo dimostrando di non avere nessuna preparazione di carattere storico e di carattere costituzionale. Si afferma che Mazzini fu contro il federalismo. Sì, Mazzini fu contro il federalismo del 1832 e '34, fu contro il federalismo del tempo anteriore al '48, fu nemico, come saremmo stati tutti noi, come lo erano i federalisti della scuola di Carlo Cattaneo, fu nemico e contrario al federalismo dei re, dei principi, al federalismo vagheggiato e propugnato dal Gioberti e dal Balbo. Questo è il federalismo che ha combattuto Mazzini; non è il federalismo del Cattaneo. Da vecchi i due uomini si sono compresi, si sono ricongiunti, si sono amati, si sono intesi profondamente ed il federalismo di Cattaneo è stato accettato da Mazzini, perchè il federalismo di Cattaneo poteva ricondursi all'autonomia delle regioni, alla vita locale organizzata.

Sulla Sicilia si continua a dire tante sciocchezze. La verità è, invece, che la Sicilia è ormai sistemata secondo le nostre vedute, con la sua antonomia, con la possibilità di vivere, di provvedere ai propri interessi locali, di provvedere alle sue comunicazioni, alle sue strade, alle sue scuole, ai suoi servizi, a tutti quei problemi che non sono stati mai risoluti negli ottanta anni di dominazione monarchica, di accentramento dello Stato monarchico italiano.

Questa è la realtà. La Sicilia finalmente si è potuta mettere sulla nuova strada, onorevoli colleghi; la Sicilia ha potuto cominciare questo grande gigantesco lavoro di organizzare la sua vita con l'intelligenza dei suoi cittadini Perchè la Sicilia di uomini ne ha molti e l'intelligenza siciliana è luminosa Lo spirito di iniziativa stesso, che si può negare ad altre regioni d'Italia, in Sicilia è vivissimo Voi scoprirete tesori di attività e di valore negli uomini della Sicilia.

Quei giornali indipendenti, i quali fanno la guerra alla Regione, sono gli organi dei trivellatori dello Stato (diciamo pure la parola, perchè si intende subito), di coloro che hanno i grossi affari con lo Stato e che vogliono arrivare al centro e colpire a colpo sicuro il tesoro dello Stato Tutto il protezionismo italiano è organizzato contro la Regione, tutti gli affaristi e speculatori che piovono qui come falchi, che giungono da tutte le parti con il programma di riportare a casa le protezioni, i miliardi, tutto ciò che possono ottenere con

la corruzione sono contro la Regione. (*Approvazioni*). Ebbene tutti costoro devono guardare all'esperimento siciliano con un altro occhio. Non devono soprattutto mentire.

Noi abbiamo letto giornali nei quali in prima pagina si faceva l'esposizione di tutta la dottrina antiregionalista (la dottrina insomma dei luoghi comuni, i più idioti: lo spezzamento dell unità, le regioni ribelli, le regioni incapaci e via dicendo) ed in terza ed in quarta pagina si davano corrispondenze siciliane, nelle quali si rendeva conto di tutto il lavoro fatto dal Governo siciliano, dall'amministrazione della Regione in Sicilia. Nella terza e nella quarta pagina era la confutazione di tutto quello che era scritto nella prima. Questo è il giornalismo che porta l'Italia alla incomprensione dei problemi, che porta l'Italia a non capire più i suoi veri interessi.

Ora debbo dire che come sono stato uno dei difensori ardenti della Sicilia, nel momento dei suoi movimenti autonomisti, sono stato anche forse il primo a criticare vivissimamente i primi amministratori della Sicilia autonoma, il cosiddetto Governo siciliano, il cosiddetto Parlamento siciliano, gli uomini che si sono dati all'amministrazione della Sicilia. Io ho scritto degli articoli veementi contro quello che si è fatto in Sicilia.

Che cosa si è fatto in Sicilia? Quello che fanno gli italiani dappertutto, col di più, con l'aumento, con la percentuale, dirò così, che deriva e scatta dal calore siciliano, dal temperamento e dal carattere dei siciliani. Non siamo fatti tutti nello stesso modo! Un siciliano non è un trentino, non è un lombardo, tanto meno è un piemontese. Il siciliano è un uomo bollente: è vero, amico Raja? Un uomo che corre, che assalta, che si batte, che sente il bisogno di presentare le cose a grandi linee e con accenti duri e forti, specialmente quando esce dal territorio della sua Isola. In Sicilia, il siciliano è più misurato, è più tranquillo; ma quando ne esce, i suoi gomiti, il suo petto son pronti all'attacco, sempre Si spiega anche questo, onorevoli colleghi: un popolo che è stato sempre schiavo, quando esce dai confini della sua terra, quando entra nella società dalla quale è stato tenuto lontano, vi entra come colui il quale si sente perseguitato e vuole che ci sia il posto per la sua persona. Si spiega, dunque, quella che si chiama l'invadenza dei siciliani.

Ma laggiù, onorevoli colleghi, nel Governo i siciliani hanno commesso molti errori; si sono costituiti in Regione da buoni repubblicani-monarchici, cioè da buoni repubblicani di costumi ancora necessariamente monarchici: tutto reggia, tutto solenne, tutto grandioso, tanto che per la sede dell'amministrazione hanno scelto il Palazzo reale. Io ho piacere che abbiano occupato il Palazzo reale, ma dovevano farlo senza portare con sè il fasto della reggia, senza, soprattutto, esagerare smodatamente nelle spese, nell'organizzazione burocratica.

ALDISIO. Non ne hanno colpa loro· glielo hanno preparato!...

CONTI. Come vuoi, caro Aldisio! Ma non dovevano esservi esagerazioni. Il Presidente del Governo si è costituito quasi re della Sicilia, il Presidente dell'Assemblea ha voluto gareggiare col Presidente della Camera dei deputati, e tutti gli eletti sono diventati onorevoli, tutti quanti hanno litigato per il titolo e la medaglietta.

Quando sarà passato del tempo e al posto della fastosità monarchica sarà entrata la semplicità repubblicana, questi difetti scompariranno. Ci vorrà del tempo: bisogna rendersi conto di questo. Ma noi che facciamo i critici, che ci costituiamo giudici di tutti quanti, che cosa facciamo? Che si fa a Roma se non del gran lusso, se non un grande sfarzo, se non grandi dimostrazioni quotidiane di quella maledetta megalomania che è la malattia del nostro Paese? Siamo spreconi, buttiamo i denari dalla finestra. Ebbene, questi sono i difetti; ma non avranno fatto proprio niente i siciliani? Io dico che essi hanno cominciato a metterci in condizioni, noi regionalisti, di difendere la Regione· ne dobbiamo essere grati ai colleghi di laggiù.

Che cosa ha attribuito la Costituzione alle Regioni? Facciamo tanto chiasso su questo punto: le regioni rovinano l'Italia. Ma coloro che dicono ciò non hanno letto l'articolo 117 della Costituzione, non hanno letto che in questo articolo sono attribuite alle regioni le più modeste funzioni; non hanno visto che all'infuori del potere legislativo per una branca importante della vita pubblica nazionale, l'agricoltura e foreste, la povera Regione non ha niente da fare di sostanziale, di veramente

importante, non può fare quello che noi regionalisti — ed io sono federalista convintissimo — avremmo voluto che potesse fare?

E che ha fatto la Regione siciliana? In mezzo a molti errori che essa ha commesso ci ha dato un complesso di opere che fanno onore agli amministratori della Sicilia. Il senatore Paratore se fosse presente direbbe che sono stati spesi tanti miliardi dalla Regione siciliana. È vero, sono stati spesi tanti miliardi; ma molti dei miliardi che sono stati spesi, potevano essere risparmiati? Io non lo so. Dico intanto che si sono spesi miliardi per compiere opere necessarie alla Sicilia. Io sono di questo parere a proposito delle regioni e specialmente dell'Italia meridionale· le regioni dell'Italia meridionale devono avere dallo Stato italiano, prima del loro funzionamento, tutto quello che è necessario perchè si costituisca il pareggio per le opere fondamentali con le regioni che hanno avuto già quello che dovevano avere. Nelle regioni dell'Italia meridionale mancano le strade, le grandi comunicazioni, gli acquedotti, i porti, le scuole; mancano tante cose. Lo Stato ha il dovere di mettere alla pari le regioni dell'Italia meridionale con quelle del Centro e del Nord Dal momento in cui lo Stato avrà fatto il suo dovere verso le regioni del Mezzogiorno, da quel momento, onorevoli colleghi del Mezzogiorno. deve finire il reclamo continuato al Parlamento italiano, da quel momento dovete vivere con la vostra energia, con la vostra iniziativa, col vostro lavoro.

Onorevoli colleghi, dicevo che la Regione siciliana ha già fatto molto. Quel giornale che vi citavo poc'anzi, che nella prima pagina faceva la lotta antiregionalista, e nella terza pubblicava corrispondenze sull'attività della Regione siciliana, ha riferito questi dati che credo necessario leggervi: « Tra le opere più importanti ultimate in Sicilia al 1° luglio figurano: strade n. 786; ponti n. 27; edifici pubblici n. 427, scuole n. 199; acquedotti e fognature n. 259; opere idrauliche n. 56; bonifiche n. 99; opere marittime n. 156; ricostruzione e riparazione di case per i senza tetto n. 533; per un totale di giornate lavorative n. 7.295 575 ».

Per i trasporti è stata costituita la A.S T. (azienda regionale trasporti) con 300 milioni della Regione per collegare i paesi ove non arrivano i treni; nè esiste iniziativa privata di trasporti. La Regione ha agito presso le Ferrovie dello Stato per l'elettrificazione Palermo-Messina, Giardini-Randazzo, e per congiungere Catania con Trapani. Per la sanità e l'igiene sono stati ripartiti 500 milioni del fondo AUSA e costruiti o ampliati 36 ospedali: di 90 ospedali la Regione ha integrato i bilanci per 350 milioni. È stata approvata la costruzione di un sanatorio per tracomatosi a Bivona con una spesa di 310 milioni Per l'istruzione, dal mese di luglio 1947 sono state istituite 600 scuole sussidiarie, 1130 scuole popolari. Nel 1947-1948 sono state istituite 825 nuove classi e nel 1948-49 ne sono state istituite altre 525 La popolazione scolastica è raddoppiata

Potrei continuare a riferire, ma non è questo il momento di insistere nella dimostrazione

Onorevoli colleghi, non è il caso di prendere matita o penna per mettersi a fare conteggi dettagliatissimi. queste cifre sono un annunzio; molto di più si è fatto, ma molto di più si potrà fare in Sicilia Lasciamoli tranquilli i nostri concittadini! È stata montata questa macchina antiregionalista e per i siciliani non si profferiscono altro che minacce· « Si abolirà l'Alta Corte! » e questo sarebbe il primo passo verso altre riduzioni delle potestà regionali.

Onorevoli colleghi, è spiegabile che ci sia un allarme in Sicilia ed è giustificata l'opposizione che si fa alla proposta di abolire l'Alta Corte siciliana. Perchè si deve ridurre lo Statuto? Perchè si deve eliminare questo istituto? « Dunque, l'autonomia non è più per noi », dicono i siciliani.

Non continuiamo nella battaglia, onorevoli colleghi. Coloro che minacciano la Regione, se veramente hanno senso di patriottismo, non insistano, perchè essi contrastano con un sentimento naturale. E non si continui a pensare come si pensava ai tempi della monarchia, quando si poteva governare la Sicilia con gli stati d'assedio! Ora non si governa più con gli stati d'assedio, con i commissari Codronchi, e con i Morra di Lavriano! Lasciamo la Sicilia tranquilla, lasciamola lavorare. Consentiamo gli eccessi che possono esserci in Sicilia, per-

chè questi eccessi ci sono dappertutto, onorevoli colleghi: ce ne sono stati tanti in altre regioni d'Italia! Perchè si discute sempre della Sicilia? Perchè si parla sempre di congiure e di offese da parte dei nostri siciliani? Questa è una grave ingiustizia E, ripeto, se c'è del patriottismo in coloro che affermano il loro antiregionalismo, il patriottismo deve prevalere per non farci dubitare che il patriottismo sia solo una parola sulla loro bocca! La Sicilia può e deve lavorare. Quando saranno assolti i compiti dello Stato nei suoi confronti, la Sicilia sarà in condizioni di superare vittoriosamente tutti gli ostacoli e saprà vivere libera e pacifica.

Passo al problema della Corte siciliana. Tra gli emendamenti che ho presentato ve ne è uno per l'abolizione in questa sede dell'Alta Corte siciliana. Ma io non insisterò, onorevoli colleghi, se non vi sarà da parte di tutti i colleghi siciliani di ogni parte, il consenso su questo punto. L'abolizione della Corte siciliana deve essere ammessa dai siciliani. Se ci fosse il consenso di tutti i siciliani, evidentemente noi risparmieremmo tante polemiche nell'avvenire, liquidando il problema oggi in questa sede. I siciliani debbono essere i primi a capire che la duplicità non è ammissibile. Come si può concepire una Corte regionale quando c'è una Corte nazionale? L'amico Aldisio fece osservare, con molto buon senso, che quando c'è una Corte regionale che si pronuncia, la Corte nazionale può riesaminare il caso e decidere differentemente. Ed allora perchè la Corte regionale? Cerchiamo di risolvere il problema. L'amico Aldisio disse delle cose giuste e così anche l'onorevole Lussu. È naturale che i siciliani nell'eliminazione della Corte regionale intravedano un pericolo per la loro autonomia. Non turbiamo lo spirito dei siciliani, diamo loro nuove garanzie.

E, voi amici siciliani, non insistete. Io vorrei che prima della fine della trattazione di questa legge, ci potesse essere un'iniziativa da parte di qualcuno per portare qui una parola di consenso, per portare qui a conclusione del dibattito, l'eliminazione della Corte siciliana senza contrasti. Se a questo non si giungesse, dichiaro che non potrò mai consentire nella abolizione, senza la legge costituzionale necessaria, della Corte siciliana, perchè i siciliani non debbono essere turbati. In questo caso ritirerò l'emendamento che ho proposto.

Questo che ho detto a conclusione del mio dire è un augurio che spero sia raccolto: se così fosse noi ci metteremmo sulla strada dell'armonia, ci metteremmo sulla via della collaborazione, che sarà quanto mai utile al nostro Paese. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore e all'onorevole Ministro.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione.

della 4ª Commissione permanente (Difesa) il disegno di legge: « Agevolazioni a favore dell'aviazione da turismo » (255);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge. « Approvazione della convenzione 27 marzo 1948, n. 238 di repertorio, stipulata fra il Demanio dello Stato e la Società concessionaria delle Terme di Montecatini » (242) e « Accettazione dei buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1949 in sottoscrizione di buoni ordinari del Tesoro » (253);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) i disegni di legge: « Abrogazione dell'articolo 171 del Testo unico approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1542, relativo all'esclusione dei cittadini italiani di nazionalità non italiana dei territori annessi, dal riconoscimento dei titoli accademici conseguiti all'estero » (245-*Urgenza*) d'iniziativa del senatore Braitenberg ed altri; « Norme transitorie per la retrodatazione delle nomine a straordinario nelle Università nei confronti di professori la cui assunzione in ruolo fu ritardata perchè celibi » (249); « Mantenimento in servizio, per gli anni 1947-48 e

1949, del personale direttivo e insegnante degli Istituti e delle Scuole di istruzione secondaria ed artistica, raggiunto dai limiti di età per il collocamento a riposo » (250); « Esenzioni ed agevolazioni fiscali a favore della Fondazione museo nazionale della scienza e della tecnica di Milano » (251); « Proroga del funzionamento dell'ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale bibliografico, didattico e scientifico, istituito presso il Ministero della pubblica istruzione » (252);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) il disegno di legge: « Costituzione di un Comitato centrale del lavoro portuale presso il Ministero della marina mercantile » (254);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) il disegno di legge: « Modalità e termini di versamento dei contributi agricoli unificati per l'anno 1949 » (248-*Urgenza*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BORROMEO, *segretario:*

Ai Ministri della pubblica istruzione e della agricoltura e foreste, per sapere se, nei lavori di bonifica che si dovranno eseguire nel Mezzogiorno con i fondi dell'E. R. P., saranno comprese le seguenti opere già progettate:

1° Bonifica per colmata delle aree depresse e acquitrinose dei cosidetti « Orti di Schito » alla foce del fiume Sarno, ove oltre cento famiglie coloniche, già costituite in consorzio, hanno chiesto e attendono di estendere e accrescere la cultura intensiva a ortaggi e a frutta di quella plaga, da cui pur largamente attinge il mercato di Napoli;

2° Bonifica e trasformazione agraria della area del Comune di Boscotrecase invasa dalle lave del 1906, mediante il trasporto per teleferica degli scarichi ammassati al nord delle mura di Pompei.

Tali opere non solo varranno alla utilizzazione per bonifica agraria delle terre di alto potere fertilizzante dei vecchi e nuovi scarichi degli scavi di Pompei, con l'impiego di larghe percentuali di braccianti e di sterratori, ma renderanno possibile la ripresa di un normale ritmo di scavi, con enorme interesse archeologico, culturale e turistico, anche per l'enorme attrattiva che eserciteranno in tutto il mondo le nuove preziose scoperte che si faranno certamente nella non ancora completamente dissepolta Pompei.

PERSICO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste, e del lavoro e previdenza sociale per conoscere i criteri distributivi dei fondi E. R. P. in Calabria sia in materia di bonifiche, sia ai fini della disoccupazione, poichè si è verificato il caso che la provincia di Reggio Calabria è stata esclusa dal programma, non tenendo conto delle esigenze urgenti per le recenti alluvioni, nè della importanza delle sue bonifiche, in ispecie di quella di Rossano, nè della gravità della disoccupazione, che recentemente ha determinato agitazioni sociali.

MUSOLINO, PRIOLO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi del ritardo deplorevole, denunciato anche dalla stampa, con cui si procede alla definizione delle pratiche relative al pagamento degli indennizzi dovuti nei paesi della linea Gustav alle vittime delle truppe marocchine, malgrado che le autorità francesi abbiano già da tempo, attraverso propri fiduciari, transattivamente liquidato l'ammontare dei danni il cui pagamento, per effetto del trattato di pace, fa carico al Tesoro italiano.

VERONI.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere per quali motivi nel concedere la facoltà di aumento alle imprese elettriche non si è tenuto conto della ingiusta elevatezza dei costi della energia in alcune città, come ad esempio Catanzaro, a differenza di altre.

L'interrogante chiede anche di conoscere se la Società elettrica delle Calabrie ha ancora motivi di mantenere immutata la tariffa base

per la città di Catanzaro nella altissima misura di lire 2,10 a kw, giustificata, forse, all'inizio dell'esercizio.

LUCIFERO.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intenda adottare affinchè sia mantenuto ed osservato in tutto il concetto informativo quanto è disposto dal decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, inerente alla sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato e, se non intenda richiamare la Direzione Generale Ferrovie dello Stato a sospendere ogni licenziamento nei casi in cui si rendano applicabili le precise disposizioni del Decreto suddetto, conforme a quanto si pratica nelle altre Amministrazioni statali.

BERTINI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti e sugli Istituti di previdenza.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Autorizzazione straordinaria di spesa di lire 1.500 milioni per sussidi integrativi di esercizio ai pubblici servizi di trasporto in concessione (150).

2. Riattivazione dei pubblici servizi di trasporto concessi all'industria privata (58).

3. Anticipazioni di spesa per l'acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie calabro-lucane (117) (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

4. Autorizzazione della spesa di lire 500 milioni per i danni causati dal terremoto del 18-23 agosto 1948 nelle Puglie (72-B) (*Approvato dal Senato e, con modificazioni, dalla Camera dei Deputati*).

5. RAFFEINER. - Modifica al decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, concernente la revisione delle opzioni degli Alto Atesini (121).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23).

La seduta è tolta (ore 19,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti